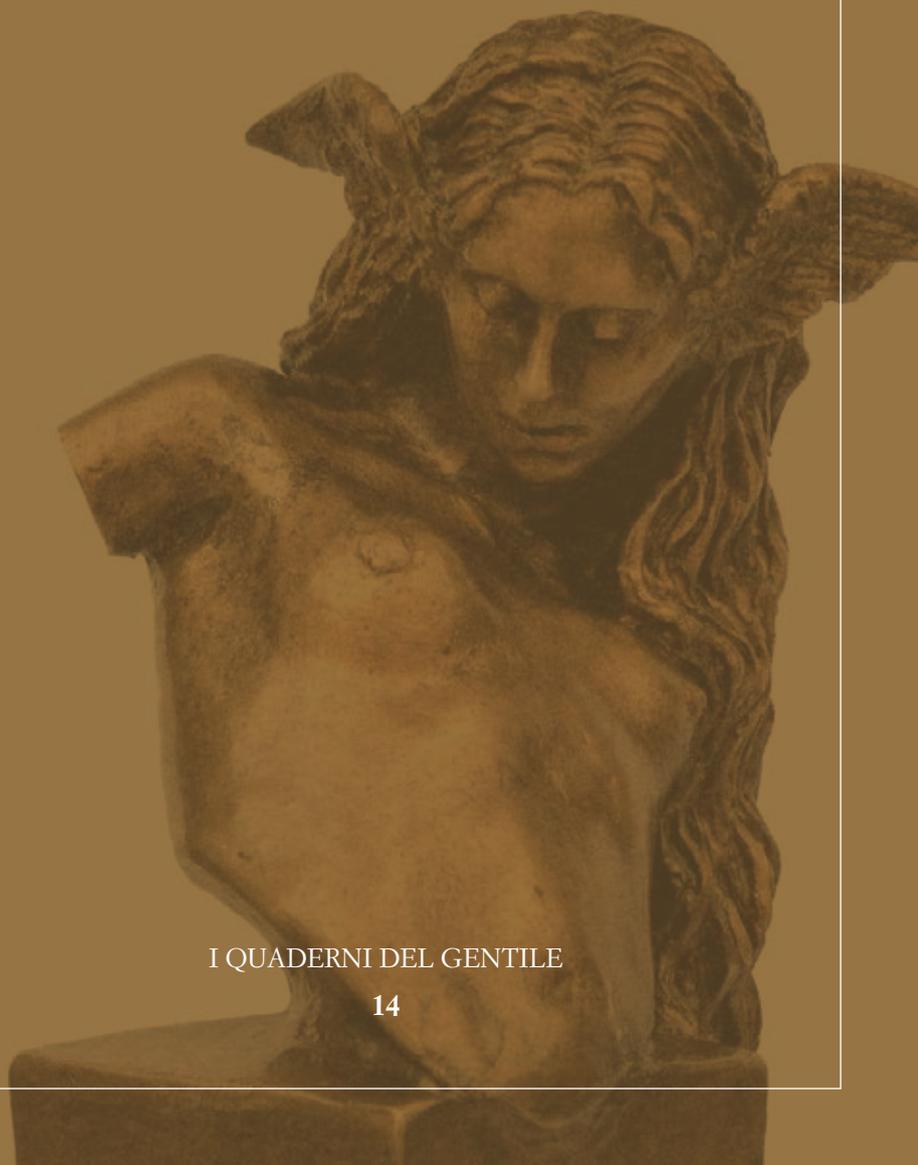


Il Gentile da Fabriano

due anni di premio

2021 - 2022



I QUADERNI DEL GENTILE

14

I QUADERNI DEL GENTILE

14

Collana di documentazione e saggi

diretta da

Galliano Crinella





Carlo Bo

Il Gentile da Fabriano

due anni di premio

2021 - 2022



PREMIO NAZIONALE GENTILE DA FABRIANO

In copertina e all'interno del quaderno è riprodotta l'immagine dell'opera scultorea di Paolo Annibaldi, *Piccola divinità*, consegnata ai vincitori del Premio.

Fotografie: Photo Studio Cico, Fabriano

Progetto grafico: Giulio Santoleri

www.premiogentile.com

© 2023 Premio nazionale Gentile da Fabriano
60044 Fabriano

Tutti i diritti riservati



Comune di
Fabriano



FONDAZIONE CR
FABRIANO E CUNIAMONTANA

diatech
pharmacogenetics

FABER
FRANKESTE AIN EXPERT

FEDRIGONI
PAPER

liondx

PREMESSA

Nel quattordicesimo dei “Quaderni del Gentile” sono raccolti i contenuti delle ultime due edizioni del *Premio nazionale Gentile da Fabriano*, la XXV (2021), sul tema: “Sfide e opportunità in un tempo difficile”, la XXVI (2022), sul tema: “Dopo la guerra”, promosse ed organizzate dall’Associazione “Gentile Premio”. Di ognuna delle due edizioni si riportano le motivazioni con le quali la Giuria ha conferito il Premio, gli interventi dei premiati, il repertorio fotografico e la composizione della Giuria. Alla fine del Quaderno si fornisce l’elenco complessivo dei premiati (1997-2022). Nelle due edizioni sono stati confermati i patrocini della Presidenza del Consiglio dei Ministri, del Ministero della Cultura, della Regione Marche, dell’Università degli Studi di Urbino Carlo Bo, dell’Unione Montana dell’Esino Frasassi e del Comune di Fabriano. Sostenitori dell’evento: Fondazione Cassa di Risparmio di Fabriano e Cupramontana, Diatech Pharmacogenetics, Faber S.p.A., Regione Marche, Fabriano (Gruppo Fedrigoni S.p.A.), Liondx.

Con la XXV edizione, essendo stato eletto il nuovo Rettore dell’Università degli Studi di Urbino Carlo Bo nella persona del Chiar.mo Prof. Giorgio Calcagnini, la presidenza della Giuria, da Statuto, è stata assunta da quest’ultimo. Il Prof. Calcagnini sarà presidente della Giuria per sei anni, il periodo del suo mandato rettorale. La cerimonia conclusiva della XXV edizione, condotta da Giorgia Cardinaletti, giornalista del Tg1, si è tenuta, nel rispetto delle regole anti-covid, presso il Teatro Gentile, sabato 9 ottobre



2021. Per l'occasione abbiamo ricevuto dal Dott. Luigi Delli Paoli, Capo del Segretariato Generale della Presidenza della Repubblica (Servizio per le Adesioni Presidenziali) il seguente messaggio: "Gentile Presidente, ho il piacere di trasmetterLe l'unita medaglia che il Capo dello Stato ha voluto destinare, quale Suo premio di rappresentanza, alla XXV edizione del Premio nazionale Gentile da Fabriano sul tema: "Sfide e opportunità in un tempo difficile", in memoria del Senatore Carlo Bo nel ventennale della scomparsa, in programma a Fabriano il prossimo 9 ottobre. L'occasione mi è gradita per farLe giungere, insieme con l'augurio per il successo dell'iniziativa, i saluti più cordiali". La lettera era stata inviata il 21/09/2021 (protocollo 0080725P) al sottoscritto, Presidente dell'Associazione "Gentile Premio". Inutile dire che ne siamo stati ben felici ed onorati, anche a riconoscimento del rigore e dell'impegno con cui abbiamo organizzato le venticinque edizioni del Premio. Un riconoscimento naturalmente anche alla città e a tutti coloro che hanno dato il loro contributo, a diverso titolo, per la buona riuscita dell'evento.

Nella stessa XXV edizione, per ricordare la figura e l'opera del Sen. Carlo Bo, sono stati pubblicati, grazie al sostegno di *Diatech Pharmacogenetics* e *Fedrigoni Paper*, in coedizione con "Quattro-Venti", editore in Urbino, due volumi: *Per un omaggio a Carlo Bo* e *Carlo Bo, Don Mazzolari e altri preti*. Il primo volume, curato da me, contiene nella prima parte un'ampia antologia di testi del critico letterario ligure, con la presentazione dello scrittore Paolo Di Stefano, *Carlo Bo, il predicatore resistente*, e una seconda parte: *Artisti per Carlo Bo*, curata da me e Sandro Pazzi, con l'introduzione di Nunzio Giustozzi, *Sguardi, emozioni, impronte*. Questi gli artisti: Tullio



Pericoli (in copertina), Mario Giacomelli, Paolo Annibaldi, Alfredo Bartolomeoli, Pascual Blanco, Lorenzo Bruno, Renato Brusaglia, Mauro Cappelletti, Daniela Cataldi, Umberto Franci, Francesco Garofoli, Andrea Gentili, Roberto Gianinetti, Pino Guzzonato, Raffaele Iommi, Vittorio Manno, Simone Massi, Sandro Pazzi, Giordano Perelli, Riccardo Piccardoni, Irene Podgornik Badia, Angelo Rizzelli, Raimondo Rossi, Athos Sanchini, Emanuele Satolli, Roberto Stelluti, Sandro Trotti.

L'altro volume, Carlo Bo, *Don Mazzolari e altri preti*, è la seconda edizione del volume già edito, a cura di Gastone Mosci e Rienzo Colla, presso la Locusta di Vicenza nel 1979. Il volume è arricchito dalla riproduzione di nove opere del maestro urbinato Renato Brusaglia, tutte acqueforti su zinco, e contiene un'ampia introduzione di Sua Eminenza il Card. Gianfranco Ravasi, Presidente del Pontificio Consiglio della Cultura.

La cerimonia conclusiva della XXVI edizione, condotta da Giorgia Cardinaletti, giornalista del Tg1, si è tenuta presso il Teatro Gentile sabato 8 ottobre 2022, con ampia partecipazione di cittadini, autorità religiose, militari e civili, con una rappresentanza di giovani studenti delle scuole secondarie fabrianesi accompagnati da alcuni loro insegnanti. Un ringraziamento particolare ad Angela Bruschi per la pregevole regia dei video proiettati dopo il conferimento del Premio ai singoli premiati.

Galliano Crinella

Direttore Generale del *Premio nazionale Gentile da Fabriano*



LE MOTIVAZIONI DEI PREMI

XXV EDIZIONE 2021
“SFIDE E OPPORTUNITÀ IN UN TEMPO DIFFICILE”

La cerimonia di premiazione si è tenuta in Fabriano,
presso il *Teatro Gentile*, sabato 9 ottobre 2021, alle ore 10



SEZIONE *OFFICINA MARCHIGIANA*

Eugenio Coccia

Astrofisico, Rettore del *Gran Sasso Science Institute*

Eugenio Coccia è nato a San Benedetto del Tronto. Laureatosi in *Fisica* presso l'Università Sapienza di Roma, è uno degli scienziati che hanno fatto la scoperta delle onde gravitazionali e sono stati protagonisti della prima osservazione dei buchi neri. Dopo il terremoto dell'Aquila, nel 2009, si è impegnato a realizzare nel capoluogo abruzzese una scuola di alta formazione in fisica, matematica, informatica e scienze sociali, che prende il nome di *Gran Sasso Science Institute*. Ne viene nominato Direttore, prima, e Rettore successivamente. Ha diretto gli esperimenti di ricerca delle onde gravitazionali *Explorer*, al *CERN*, e *Nautilus*, ai Laboratori di Frascati dell'*INFN*. Partecipa, dal 2006, all'esperimento *VIRGO*, localizzato presso Pisa. La collaborazione *LIGO / VIRGO* ha fornito, nel 2016, la prima osservazione diretta di onde gravitazionali. Nel 2012 gli è stato conferito il prestigioso Premio *Giuseppe Occhialini*. Pionieristico è stato il suo contributo alla straordinaria rivelazione per la conoscenza dell'universo, come pure la sua opera di valorizzazione dell'Appennino abruzzese, con la fondazione di un Istituto di alta formazione internazionale che attrae anche moltissimi studenti stranieri.



SEZIONE CARLO BO PER IL GIORNALISMO
E LA COMUNICAZIONE

Emanuele Satolli

Fotografo, fotoreporter

Nel mondo, apparentemente pacificato, sono ancora molti i teatri della violenza, del terrore e della guerra. Attorno a questi ha preso corpo, riscuotendo grandi apprezzamenti, il lavoro fotografico di Emanuele Satolli. Fabrianese, ha frequentato la Scuola di giornalismo di Torino e si è specializzato poi in fotogiornalismo. Ha collaborato e collabora frequentemente con la rivista *Time* e da molti anni è presente in Medio Oriente, testimone dei più importanti eventi verificatisi in questa terra tormentata: la liberazione di Mosul dall'*ISIS*, la caduta dello Stato islamico nella roccaforte siriana di Raqqa, le proteste nella Striscia di Gaza per l'inaugurazione della nuova Ambasciata degli Stati Uniti a Gerusalemme. Recentissimo il suo reportage dall'Afghanistan, nelle settimane che precedono la presa di Kabul da parte dei talebani. Vive a Istanbul, da cui può avere un accesso immediato in Medio Oriente, oltre che una visione privilegiata delle tensioni sociali, economiche e politiche della Turchia. La sua è una delle espressioni più significative della fotografia etica, i suoi occhi sono quelli di un umanista e coraggioso esploratore del mondo.



*PREMIO SPECIALE DELLA GIURIA***Valerio Bianchini**

Allenatore di pallacanestro

A chi gli chiedeva cosa fosse disposto a dare in cambio della vittoria, rispondeva: *“Leggetevi il Faust”*. Ha interpretato il significato dello sport nel miglior modo possibile perché esso, diceva, “ti restituisce alla primordialità”. Come nella dialettica hegeliana, “é uno scontro tra autocoscienze”. Lottare nello sport è una ragione di vita, quando la sconfitta azzera tutto, come ne *Il Vecchio e il Mare* di E. Hemingway. Nel tempo in cui vinceva trofei in Italia e in Europa ripeteva che “vittoria e sconfitta sono due impostori”, come Rudyard Kipling scrive in *Se*. È stato il primo a vincere lo scudetto in tre città diverse e due Coppe dei Campioni. Nella sua lunga carriera ha viaggiato moltissimo, come Ulisse prima di tornare alla Itaca del suo amato Konstantinos Kavafis. Al cospetto di straordinarie vittorie e di indubbi meriti sportivi, oltre che di grandi capacità di innovazione tecnica, la Giuria del Premio riconosce in Valerio Bianchini una delle più significative espressioni della cultura dello sport, in forza della quale ha saputo contribuire fortemente alla crescita e alle affermazioni della pallacanestro italiana.



SEZIONE VITE DI ITALIANI

Beppe Severgnini

Giornalista, scrittore

Beppe Severgnini è un giornalista che ha sviluppato la sua importante presenza professionale nel nostro Paese insieme a significative esperienze nella stampa internazionale. Originario di Crema, laureatosi in *Giurisprudenza* presso l'Università di Pavia, dopo la stagione di esordio nel quotidiano *La Provincia* di Cremona, fu preso, nel 1981, da *Il Giornale* di Indro Montanelli, del quale divenne, a soli 27 anni, corrispondente da Londra. Dopo aver seguito poi Montanelli a *La Voce*, dal 1995 è passato al *Corriere della Sera*, dove, tra l'altro, ha guidato il settimanale *7* ed è oggi Vicedirettore. Rilevante la sua attività all'estero (tra gli altri giornali, ha lavorato per *The Sunday Times*, *The Economist*, e per il *The New York Times*), come pure il suo lavoro in televisione e nella radio e la pubblicazione di libri di successo. Beppe Severgnini ci mostra da diversi anni che la realtà del nostro tempo è comprensibile solo studiando la relazione dinamica tra le caratteristiche dei singoli Paesi e la loro dimensione sempre più collegata e interconnessa. In questo senso, egli fornisce un contributo decisivo al confronto con le sfide e le opportunità che, appunto, un tempo come il nostro presenta.



SEZIONE ECONOMIA, LAVORO E INNOVAZIONE

Innocenzo Cipolletta

Economista, manager d'impresa

Risulta oltremodo arduo compendiare un'attività più che cinquantennale, che ha condotto il Professor Innocenzo Cipolletta ad attraversare le vicende economiche e sociali che hanno caratterizzato negli anni il nostro Paese. Ha ricoperto una lunga serie di incarichi di prestigio, in importanti Organismi, quali l'ISCO, l'OCSE, il *Centro Studi Confindustria* e in alcune prestigiose sedi universitarie quali, tra le altre, quella della LUISS e de *La Sapienza* di Roma. È stato inoltre Presidente di *Ferrovie dello Stato*, de *Il Sole 24 Ore*, di *UBS Corporate Finance Italia*, di *Assonime*, Direttore Generale di *Confindustria* e Presidente dell'*Università di Trento*. È tuttora Presidente di *AIFI* (Associazione Italiana del Private Equity e Venture Capital) e *FeBAF* (Federazione Banche, Assicurazione e Finanza). La Giuria del Premio nazionale Gentile da Fabriano, all'unanimità, rileva i grandi meriti acquisiti sul campo dal Professor Cipolletta, sottolineandone il coraggio delle idee e la ricerca incessante delle soluzioni più efficaci alle problematiche del mondo della produzione e del lavoro.



SEZIONE CARLO BO PER LA LETTERATURA
E LA CRITICA LETTERARIA

Ginevra Bompiani

Scrittrice, editrice

“Bisogna tenere d’occhio i cambiamenti nel lettore, si legge sempre di più in compagnia, commentando, cercando consigli. Il libro va vissuto, discusso, parlato e condiviso. Il tempo della solitudine del lettore è andato”. Così disse Ginevra Bompiani, scrittrice, editrice, docente di *Letteratura inglese*, per venti anni, all’Università di Siena. Nata a Milano nel 1939, è figlia dell’editore Valentino Bompiani, per la cui casa editrice ha ideato la Collana di letteratura fantastica *Il Pesanervi*. Ha vissuto a Parigi e a Londra, scritto romanzi e racconti, tra cui *Le specie del Sonno*, *L’attesa*, *La stazione termale*, *Mela Zeta*, *L’altra metà di Dio*. Ha tradotto Antonin Artaud, Louis-Ferdinand Céline, Gilles Deleuze, Leonora Carrington, Marguerite Yourcenar. Nel 2002 ha fondato, con Roberta Einaudi, la Casa editrice *nottetempo*, che ha lasciato nel 2016. Sostiene che l’editoria è un servizio, una lezione che ha imparato dal celebre padre. “Bisogna avere la curiosità per il proprio tempo, cioè fare libri per capire qualcosa del presente. L’editoria va inventata giorno per giorno, creando un proprio stile, come dovrebbe fare uno scrittore”.



GLI INTERVENTI DEI PREMIATI

XXV EDIZIONE 2021
“SFIDE E OPPORTUNITÀ IN UN TEMPO DIFFICILE”



SEZIONE OFFICINA MARCHIGIANA

Eugenio Coccia

Astrofisico, Rettore del *Gran Sasso Science Institute*

Vorrei riassumere qui due sfide che rappresentano un po' anche la mia carriera. La prima sfida è quella della ricerca delle onde gravitazionali. Einstein, più di cento anni fa, prevede che la gravità non esisteva e che il Sole attirasse la Terra perché' lo spazio-tempo, in realtà, è flessibile. Lo spazio è flessibile come un "tappeto" elastico, il sole provoca un avvallamento, un "imbuto" e la terra gira intorno (al sole), semplicemente perché segue la curvatura dello spazio-tempo. In questo spazio-tempo flessibile, lì dove esplose una stella, dove due stelle compatte girano una intorno all'altra, si generano delle onde, come quelle che si potrebbero generare in uno stagno se due paperelle si rincorressero. Queste onde gravitazionali ci danno quindi informazioni sulla sorgente che le ha generate. Un po' come uno strumento musicale, suonando una nota per pochissimo tempo, ci dice se è un flauto, un violino o un pianoforte. Così le onde gravitazionali, tramite queste vibrazioni, un po' come se fosse il suono dell'Universo, ci portano informazioni sulla sorgente che le ha generate. Per cui abbiamo oggi delle onde, che riceviamo, e sappiamo che sono dovute a due buchi neri che si scontrano, o a due stelle di neutroni e, abbiamo imparato ad usare anche l'udito verso l'universo, non solo la vista. Abbiamo un senso



in più e quindi possiamo capire anche cosa c'è nelle zone buie, oscure, da dove non parte la luce per arrivare fino a noi.

Ecco, è come se fino ad ora l'Universo fosse stato per noi una specie di film muto; vedevamo stelle e galassie ma non perceivamo le vibrazioni che lo spazio-tempo ci mandava, mentre adesso sì. Ecco perché è una rivoluzione, questa delle onde gravitazionali, tanto che se una civiltà extraterrestre arrivasse sulla Terra e ci chiedesse: dove siete arrivati nel vostro sviluppo filosofico, scientifico, tecnologico, una buona risposta potrebbe essere: siamo riusciti a misurare le onde gravitazionali. Sarebbe una buona risposta perché implica una riflessione da parte nostra, non solo filosofica e scientifica sulla struttura dello spazio e del tempo, ma implica anche uno sviluppo tecnologico che è arrivato a percepire le vibrazioni di miliardesimi di miliardesimi di metro (dieci alla meno diciotto). È una dimensione piccolissima e c'è voluto uno sviluppo di tecnologia estremamente alto. Questa combinazione di approfondimento scientifico filosofico e, al tempo stesso tecnologico, sarebbe secondo me una buona risposta per dire a quella civiltà a che punto siamo arrivati. Per di più, non servono a niente le onde gravitazionali.

Che cosa ci abbiamo guadagnato a rivelare le onde gravitazionali. Abbiamo semplicemente aumentato la nostra conoscenza dell'Universo. Abbiamo la possibilità di capire meglio qual è la condizione degli esseri umani nell'Universo. Ecco perché anche questa sarebbe una buona risposta. Chi fa ricerca di base è sottoposto a questa domanda: sì ma a che cosa serve? Uno potrebbe rispondere che tutte le ricerche scientifiche, tutti gli approfondimenti di conoscenza portano, prima o poi, a conseguenze che aumentano la nostra qualità della vita e spesso salvano delle vite.



Esempio: tramite gli acceleratori di particelle, usati per capire cosa c'è dentro un protone o dentro un neutrone, da una pura curiosità intellettuale è scaturita una tecnica con cui ora si curano i tumori. Tutta la medicina approfitta degli sviluppi scientifici e tecnologici che sono dovuti alla scienza di base. C'è l'aneddoto di Faraday, molto famoso. Il primo ministro dell'epoca va nel laboratorio di Michael Faraday che stava facendo, allora, i primi esperimenti sull'elettromagnetismo ed osservava che i fili percorsi da corrente elettrica si attiravano o si respingevano a seconda del verso della corrente.

Gli aghi delle bussole deviavano quando passava la corrente. Non si capiva bene ancora perché. Ma era interessante. Il primo Ministro inglese dell'epoca in visita al laboratorio chiese: A che serve? Faraday rispose: non glielo saprei dire, con precisione, ma sono sicuro che il successore ci metterà sopra una tassa un giorno. Cosa che se pensiamo alla radio e alla televisione è regolarmente avvenuta.

Un altro aneddoto è riferito a Robert Wilson, un fisico americano che negli anni Cinquanta propose al governo degli Stati Uniti un grosso investimento per allestire un laboratorio in cui costruire una macchina acceleratrice per capire come erano fatte le particelle elementari. Questo laboratorio è quello che si chiama Fermilab, oggi intitolato a Enrico Fermi. Quando Bob Wilson chiese di investire miliardi di dollari, si sentì rispondere da un senatore, John Pastore, repubblicano, con una nuova domanda: Stiamo investendo un sacco di soldi, ma questa ricerca servirà alla sicurezza nazionale? Bob Wilson, esitando, rispose: ma non saprei se servirà alla sicurezza nazionale. John Pastore incalzò: ma sicuro? Perché allora dobbiamo spendere tutti questi soldi? E Bob



Wilson disse una frase bellissima: non servirà alla sicurezza nazionale, ma servirà a renderci più fieri di servire questo Paese e renderà questo Paese più degno di essere difeso.

Tutti noi siamo fieri di essere dello stesso Paese di Raffaello, di Rossini, di Leopardi, per rimanere nelle Marche, per non parlare di Leonardo, Galileo, Michelangelo etc. È questo retaggio che ci rende fieri, la cultura e la conoscenza sono qualcosa di fondamentale. Termino questa mia arringa a favore della scienza di base dicendo che questa mia esperienza ultima, dopo il terremoto dell'Aquila, quella di costruire una scuola di dottorato internazionale per rendere L'Aquila più simile al modello di città della conoscenza, come Pisa e Trieste, cioè un'Università generalista e accanto una scuola di dottorato internazionale.

Gli esperti dell'Ocse che hanno visitato L'Aquila dopo il terremoto hanno detto che questo era il progetto giusto. Seguendo questo progetto posso dire di aver imparato qualche cosa di più sulla conoscenza. Perché in fisica esistono due tipi di grandezze: quelle scalari e quelle vettoriali. Quelle scalari si esprimono con un numero solo, esempio il volume, la pressione, la temperatura, la massa di un oggetto. Poi ci sono le grandezze vettoriali in cui un numero solo non basta. Esempio la velocità di un corpo. Non basta dire un numero. Bisogna indicare la velocità ma anche la direzione in cui sta andando. Quindi servono altri tre numeri che indicano le coordinate di dove sta andando. La conoscenza, ho imparato, non è una grandezza scalare, ma è vettoriale. Non basta dire conoscenza, ma bisogna vedere in che direzione va. Va nella direzione di produrre un progresso di pochi o nella direzione di produrre un progresso per molti, di tutti? Questo è il punto



essenziale per un Istituto che fa ricerca e innovazione: mantenere la proprietà intellettuale che oggi è veramente il tesoro.

Le prime cinquecento aziende elencate da Standard & Poor (S&P) nel 1975 avevano il 17% del proprio patrimonio in proprietà intellettuale, nel 2015 è diventato l'85%. Quindi è la conoscenza che fa la ricchezza. Ma questa ricchezza deve essere impiegata nella direzione di sviluppare gli interessi di tutta la collettività e non di pochi. Questa è una presa di coscienza dello scienziato di base, che non si limita solo a fare le ricerche e poi qualcuno le raccoglierà. Al contrario, si tratta di capire come condividere questo patrimonio intellettuale con piccole e medie imprese, creare una rete come quella di Fraunhofer in Germania, una rete di aziende grandi che condividano gli obiettivi di sostenibilità sociale e ambientale, oltre che di sostenibilità economica. Ecco perché dico che la conoscenza è un vettore che ha una direzione che bisogna salvaguardare. Questa è la seconda sfida in cui sono impegnato: fare in modo che la conoscenza sia aperta e le ricadute di questa conoscenza sia a beneficio di tutta la collettività.



SEZIONE CARLO BO PER IL GIORNALISMO
E LA COMUNICAZIONE

Emanuele Satolli

Fotografo, fotoreporter

Grazie, sono sinceramente onorato di ricevere questo riconoscimento. Sono andato a rivedermi le persone premiate nelle passate edizioni e vedo chi lo riceve oggi, qui con me. Persone che hanno fatto grandi cose. Sono onorato anche per il fatto che il *Premio nazionale Gentile da Fabriano* è un Premio con una storia lunga e importante, iniziata con Carlo Bo, una persona estremamente sensibile ai valori propri della condizione umana.

E io, che sono un fotogiornalista, mi ritrovo costantemente a confrontarmi con la rappresentazione della condizione umana. E quindi sono contento che ora mi venga data la possibilità di parlare della mia idea di fotogiornalismo, qui a Fabriano, la mia città. L'impegno quotidiano di giornalisti e fotogiornalisti nel cercare di raccontare le guerre, le carestie, la sofferenza umana, non è un impegno scontato. Richiede preparazione, sacrificio e una profonda riflessione. Si è spinti a farlo perché in fondo si è convinti dell'importanza che ha l'opinione delle persone, l'opinione pubblica, e si crede che una buona informazione porti a una società migliore.

La notizia di ieri, il conferimento del Premio Nobel per la Pace a due giornalisti, sottolinea l'importanza che ricopre oggi un'informazione libera e anche scrupolosa, fatta da professionisti. Io



personalmente sono stato testimone diretto del dolore altrui. Fabrizio De André sosteneva che, per tutti, il dolore degli altri è dolore a metà. Anche io credo che sia così. Allora mi chiedo: come fare a diminuire questa distanza tra chi quel dolore lo vive e chi, attraverso la mia fotografia, lo vede rappresentato?

Il mio sforzo è quello di mostrare il volto di chi si trova, suo malgrado, a fare i conti con una guerra, di far emergere un racconto che riesca ad evocare un senso di umanità. Perché la retorica di massa della comunicazione, o le parole di chi decide, per esempio, di invadere un paese o di dare l'ordine per un bombardamento, o il linguaggio di alcuni giornali che tendono a classificare il mondo tra eroi e antieroi - un mondo assai complesso quello della guerra - hanno l'effetto di creare una distanza abissale tra chi quegli eventi li vive sulla propria pelle e chi avrebbe anche il potere, alla lunga, di far sì che quegli eventi non avvengano o non si ripetano. L'opinione pubblica, appunto.

La mia responsabilità, allora, è quella di dare un volto alle parole vaghe e distanti di questa retorica. Di far vedere cosa davvero vogliono dire parole come 'danno collaterale', 'esecuzioni sommarie' o 'migrante' annegato nel Mediterraneo. Chi sono queste persone? Com'era la loro vita? Allora, il mio pensiero si concentra spesso su come limare questa distanza e favorire l'incontro. Credo che una fotografia che funzioni, è una fotografia 'sospesa'. Una fotografia che non abbia né un prima né un dopo, una fotografia che scompanga il tempo, in grado di creare una sospensione, un punto sospeso dove ognuno ha la possibilità di fermarsi, dove ognuno trova il proprio spazio per fermarsi e avviare una riflessione personale. Ecco, questa è la fotografia che cerco io. Una fotografia sospesa.



Come dicevo prima, essendo io un fotogiornalista, mi ritrovo a confrontarmi con la rappresentazione della condizione umana. E la mia rappresentazione, usando io la fotografia, ha inevitabilmente una connotazione estetica. E mi capita di ricevere dei commenti sui miei lavori e alcune persone, dopo aver detto che le mie foto sono belle, sentono di doversi correggere perché usare la parola bello per ciò che le mie foto ritraggono sembra quasi offensivo. Capisco questa reazione. Ma la fotografia, anche nel giornalismo, non può prescindere dall'estetica. E, in fondo, cos'è la bellezza? Come sostiene la scuola psicoanalitica di Lacan, la bellezza è l'ultimo velo sulla ferita. Una ferita che riguarda tutti. È la finitezza che riguarda ognuno di noi.

L'estetica nel mio caso, anche se parliamo di informazione, credo mi aiuti a sottolineare questo destino ultimo, una ferita che ci accomuna tutti. E accomunandoci, genera la *pietas*, ci avvicina. E quella distanza di prima si assottiglia. Nel mio discorso sembra che io abbia trascurato il tema di questa edizione, "Sfide e opportunità in un tempo difficile". In realtà ho usato spesso la parola riflessione, pensiero. E credo che nel mio lavoro, la riflessione sia fondamentale prima di arrivare a fare un certo tipo di fotografia.

E allora l'opportunità che sento di aver colto dai lunghi mesi passati è quella di aver imparato di più ad usare il tempo per riflettere. Ad aprirmi e prendere qualcosa da altre discipline: dalla fisica, se è vero che la fisica quantistica parla del mondo dentro ogni momento, dalle neuroscienze, dalla psicoanalisi, dalla pittura e dal cinema. Per esempio, dal cinema di Tarkovskij, considerato un regista dell'anima, capace di indagare l'animo umano. Ecco, la mia fotografia ha bisogno di nutrirsi di tutte le discipline. Ha



bisogno di aprirsi, di non chiudersi in sé stessa. E quindi ora più che mai, credo che il *Premio nazionale Gentile da Fabriano*, che abbraccia così tanti e affascinanti ambiti umani, rappresenti una vera opportunità.



PREMIO SPECIALE DELLA GIURIA

Valerio Bianchini

Allenatore di pallacanestro

Giorgia Cardinaletti: Chi ha avuto la fortuna di raccontare gli anni dei suoi grandi successi nel basket, ricorderà anche di momenti molto accesi nel rapporto con Dan Peterson.

Valerio Bianchini: Sì, abbiamo animato molto quegli anni, soprattutto quando io allenavo a Roma e Dan Peterson a Milano. È stato un periodo straordinario per Roma perché, con l'avvento del digitale, stava cominciando a diventare un po' meno 'ministeriale' e un po' più industriale. È stato lo stesso periodo in cui la Roma Calcio ha vinto lo scudetto, con Liedholm e Falcao, e, per un periodo di tempo, Roma si è sentita di sfidare Milano, per lo meno nello sport.

Giorgia Cardinaletti: Perché l'hanno sempre chiamata il Vate?

Valerio Bianchini: Sono i giornalisti che amano usare questi termini. Riesaminando le cose, mi veniva naturale fare delle previsioni e qualche volta queste si avveravano, i giornalisti lo chiamavano vaticinio, e da qui il Vate.

Giorgia Cardinaletti: Lei ha gestito grandi campioni, oggi abbiamo in Italia l'uomo più veloce del mondo e l'uomo che salta più in alto nel mondo. Come sono cambiati gli atleti?



Valerio Bianchini: Gli atleti, oggi, hanno un impegno molto più professionale ma sta anche prevalendo l'aspetto 'muscolare' dello sport. I giovani sono sempre più forti, crescono sempre di più e sono ben allenati, tuttavia, rispetto al passato, la grande differenza è che oggi gli atleti sono un pochino più 'macchine'. Gli anni '70 e '80 erano diversi, con i giovani cresciuti nella discussione politica, nel coinvolgimento sociale. Quel tipo di esperienza di vivere, non solo in palestra, ma anche nelle aule universitarie, di essere in sintonia con quello che succedeva nel Paese, rendeva quei giocatori molto più inseriti dal punto di vista delle motivazioni e delle responsabilità che questi giocatori hanno nei confronti dei ragazzi normali.

Giorgia Cardinaletti: Perché lo spettatore che viene a vedere la partita si identifica con il giocatore in campo?

Valerio Bianchini: Questa è la differenza tra gli atleti normali e i grandi campioni. I grandi campioni sentono questa responsabilità nei confronti dei ragazzi più giovani, si sentono un esempio, avvertono che sono visti come degli idoli. Negli anni '70 ero un giovane allenatore e, in estate, cercavo di entrare nei grandi *Colleges* americani, dove ci sono questi santoni del basket del campionato NCAA, per fare un'esperienza come istruttore nei campi estivi che le Università organizzavano per i ragazzi giovani. Un anno capitai ad Indiana University, dove c'era un grandissimo allenatore, Bobby Knight, un innovatore straordinario, un grande pensatore del gioco. Ma aveva dei metodi durissimi con i giocatori, che spesso cambiavano Università perché non riuscivano a sostenere la pressione che Bobby Knight metteva addosso a loro. Quelli che restavano finivano poi nella NBA, diventando giocatori di grande livello professionale.



Un giorno Bobby Knight ci invita a visitare le attrezzature e gli impianti del *campus*. L'Università disponeva di un palazzo dello sport da ventimila posti. Esistevano già le sale di muscolazione e gli ambulatori per la riabilitazione dei giocatori dopo l'infortunio. Io ero frastornato da tutto questo, erano gli anni '70 e noi eravamo fortunati se trovavamo le docce calde. Ci fa incamminare per il corridoio che conduceva al campo e in una bacheca vi era appeso un foglio dattiloscritto. Incuriosito mi avvicino per vedere meglio cosa ci fosse scritto. Scopro che era una lettera che Bobby Knight rivolgeva ai suoi giocatori e, citando ora a memoria, diceva: "Tu che sei un giocatore di Indiana, ricordati che quando entri in campo ci sono ventimila persone che non vedono l'ora di applaudirti, e che tra quei ventimila ci sono gli occhi di un ragazzino che ti guardano. Lui osserva come tu palleggi, come tiri a canestro, come passi, perché, appena possibile, con le sue mani cercherà di fare la stessa cosa. Ma soprattutto lui osserva come ti comporti, perché tu sei il suo idolo, per lui sei l'uomo più giusto che c'è sulla terra, lui crede in te ciecamente. E, allora, guarderà come ti rivolgi ai compagni, all'allenatore, come rispetti gli avversari, come interloquisci con gli arbitri. Lui cercherà di imparare da te qualsiasi cosa. Fai in modo di essere un buon esempio per lui e aiutalo a farlo diventare grande come sei diventato grande tu".

Giorgia Cardinaletti: Alle recenti Olimpiadi ci sono stati ottimi risultati dagli sport cosiddetti minori, sulla scia dei risultati molti giovanissimi seguiranno questi esempi, cosa fare per non disperderli?

Valerio Bianchini: Abbiamo vissuto un'estate magica, per quanto riguarda i risultati, ma il vero stupore è come questi risultati



sono stati raggiunti, cioè in mezzo a quali difficoltà. Non dimentichiamo che in Italia, per la maggior parte delle persone, lo sport è uguale al calcio. Solo ogni quattro anni, generalmente gli italiani si accorgono, guardando le Olimpiadi, che ci sono altre meravigliose discipline dove eccellono gli atleti italiani. Questo è un po' un paradosso nel nostro Paese. Succede che lo Stato demanda al CONI (Comitato Olimpico Italiano) qualsiasi cosa che riguardi lo sport. Il CONI è straordinario, già dai tempi di Giulio Onesti, ha mantenuto l'Italia sempre ai massimi livelli e tutt'ora è un ente di grande efficacia. Tuttavia, è un ente che guarda alla competizione di alto livello. Il CONI ha come traguardo le medaglie olimpiche e, a cascata, questo comporta che tutte le Federazioni e tutte le società, fino alle società più piccole, nel reclutamento guardino al possibile campione. Allora io mi chiedo: tutti gli altri che non possono essere campioni, che fine fanno? In realtà lo Stato non si occupa degli altri aspetti dello sport. Intanto lo sport di base significa salute per tutti i cittadini, ma soprattutto nessuno si occupa dello sport nelle scuole. Lo sport è assente nelle scuole e questa è una mancanza veramente grave. Non è grave solo per non avere accesso alle strutture sportive, ma soprattutto perché priva i ragazzi di alcuni concetti fondamentali utili per la loro crescita e il loro sviluppo. In tante altre nazioni vengono riconosciuti i valori dello sport e l'importanza dello sport nella formazione dei giovani individui.

Giorgia Cardinaletti: Nel *PNRR* è previsto un investimento di un miliardo nello sport.

Valerio Bianchini: Quando un ragazzo entra a far parte di una società sportiva, gli viene dato un obiettivo che è migliorare la



corsa, il salto, il tiro a canestro etc., e gli vengono dati anche gli strumenti per raggiungere questo obiettivo, che sono gli allenamenti, la palestra, gli istruttori, ma tutto il resto ce lo deve mettere lui. La volontà di sacrificarsi, la volontà di non sentire l'allenamento come una fatica, la volontà di ascoltare l'allenatore anche quando ti rimprovera, la volontà di aver fiducia in sé stessi e di continuare per raggiungere l'obiettivo. Questo è un meccanismo che manca negli aspetti educativi del nostro Paese. Tu vuoi raggiungere un obiettivo e ci riesci se lavori duramente e hai fiducia in te stesso.



SEZIONE VITE DI ITALIANI

Beppe Severgnini

Giornalista, scrittore

Grazie mille. Sarò breve e devo dire che mi ha sorpreso la scelta di Battiato, cioè quella mia parafrasi di Battiato. Sono molto contento, per me funzionava e poi ero anche vestito di nerazzurro che stava bene, devo dire. Non so se lo avete notato questo tocco.

Grazie mille, grazie del Premio, grazie a tutti. Volevo ringraziare anche Fabriano, è la seconda volta che sono qui su questo palco; l'altra volta, Giorgia, avevo il tuo ruolo. Ti assicuro, tu sei bravissima, ma quella volta là è stato molto bello. Era Unesco. Qualcuno di voi, anzi molti di voi erano presenti sicuramente. Era il *forum* dei Sindaci, vi ricordate? Era il giugno 2019, qui, in questo bellissimo Teatro. Qui erano collocate due lunghe tribune, vi erano cento sindaci di cento città del mondo, di almeno sei religioni diverse, di tutte le etnie. La possibilità di una gaffe era enorme, sono uscito vivo e ci siamo anche divertiti. C'erano le Nazioni Unite a Fabriano e io ero molto contento; era in inglese naturalmente.

Vi racconto un aneddoto. Qui davanti c'era, seduto, il Presidente della Repubblica, e tra l'altro lo ringraziamo, è un onore per voi ma anche per noi il suo riconoscimento alla XXV edizione del Premio. Il protocollo non prevedeva un suo intervento, lui non doveva parlare ed io lo sapevo. Lui, a un certo punto, alza il ditino, mi



chiama e mi dice: potrei dire una cosa? Gli ho risposto: la informo che lei è il Presidente della Repubblica, chiede a me se vuol dire una cosa? È venuto, ha fatto un intervento molto disinvolto, molto simpatico, esordendo così: “Prendo la parola perché il *dominus* dottor Severgnini me lo consente”. L’ho trovato veramente molto educato e anche molto spiritoso. Quindi Giorgia, visto che tu che sei la domina oggi, me lo consenti, io inizio il mio discorso che è quasi finito quando inizia.

Allora, volevo dire questo, non so se avete ascoltato Carlo Bo, in ciò che diceva vi era una grande rassegnazione anche se non era più un uomo giovane. L’ho conosciuto, credo per i 90 anni di Montanelli. Lui, a un certo punto, dice: “La letteratura alla fine non può cambiare le cose, le cose cambiano per altri motivi”. Del libro che ci avete dato in dono ho letto l’introduzione, il saggio del mio collega, amico e coetaneo Paolo Di Stefano e ho letto un pezzo di Carlo Bo che parlava della vecchiaia. È un pezzo molto bello, acuto in cui il critico ligure afferma che si diventa vecchi quando di fatto non si partecipa più a quello che succede, e le cose che una volta ti entusiasmano ti scivolano un po’ addosso. Io sto parafrasando, però, a mio giudizio – lo dico ancora - c’era anche l’amarezza di un uomo che comunque si avvicinava alla fine della vita.

Ecco, dico questo come un signore coi capelli bianchi, orgoglioso di essere chiamato anziano. Se uno mi dà del giovane, lo quero, lo dico subito. Ci ho messo sessantaquattro anni ad avere i capelli bianchi e ad avere sessantaquattro anni; per me 0-30 giovani, 30-60 la terra di mezzo, 60 in poi anziani tutti insieme e quindi qui siamo in parecchi. Quello che voglio dire è che a me piacciono gli anziani come Carlo Bo e sono sicuro che è felice. Tra



poco ascolterete la mia collega di capelli bianchi, Ginevra Bompiani, che è nella mia categoria, siamo insieme nella categoria. Tutti noi abbiamo visto parecchie cose, sappiamo che siamo nella parte finale della nostra vita, ma spesso dietro l'euforia di alcuni anziani si nasconde la rassegnazione e dietro l'apparente rassegnazione si nasconde invece la voglia di cambiare le cose, di provarci ancora, di aiutare, di restituire qualcosa. Quello che lei ha detto è molto saggio, anche fra di noi, non solo fra gli sportivi, c'è gente per cui il mondo inizia e finisce con sé; ce ne sono altri e io spero di essere in quella categoria che si rendono conto che è arrivato il momento di restituire qualcosa non a chiacchiere.

Allora io credo che siamo arrivati a un punto, nel nostro paese, in cui veramente la nostra generazione ha grandissime responsabilità. Con l'arrivo dei duecento miliardi del *PNRR* abbiamo un'occasione che credo non si ripresenterà più, certamente per la mia generazione. Avete citato la direzione di *Sette*, posso dire l'ho fatto perché me l'hanno chiesto, mi piaceva, ma che mi chiamassero direttore proprio non mi importava, ma mi ha entusiasmato. Per le quattro giovani più brave della scuola di giornalismo, che mi son portato io, ho detto: l'unica cosa che dovete fare è che vengano assunte a tempo indeterminato, perché sono giovani donne e devono farsi una vita

Allora, per le giovani donne, impegniamoci tutti. Guardate, l'altro giorno, una giovane donna di ventotto anni che conosco, è venuta a dirmi che quando ha annunciato al capo che aspettava un bambino, questo gli ha risposto, ovviamente senza testimoni: ma non puoi fare sesso per divertimento come tutti? In America, che non è un esempio per molte cose, per una roba del genere ti



mettono in galera. Come fai a dire ad una giovane donna, in un momento fondamentale della sua vita, una frase così stupida.

Chiudo. Ho promesso di essere breve e forse non lo sono stato abbastanza. Siamo alla soglia della retorica e in questo paese la vera trappola è la retorica. Io sento troppi inutili convegni su *zoom* in cui uno parla, dice quattro cose, spegni e poi in mutande va a farsi il caffè e teoricamente lui starebbe partecipando al convegno. Allora questa roba è rischiosa in un paese come l'Italia. Lo chiamano *green washing*, è dare una lavata verde a tutte le cose, a cominciare dal *green pass*, sono favorevolissimo che si faccia. Bisogna fare delle cose, due o tre le abbiamo dette e questa è l'Italia che io sogno e che spero di consegnare alla vostra generazione, quella dei miei figli, dei miei nipoti e dei miei allievi.



SEZIONE *ECONOMIA, LAVORO E INNOVAZIONE*

Innocenzo Cipolletta

Economista, manager d'impresa

Ringrazio il Presidente Giorgio Calcagnini che conosco da un po' di tempo, da quando aveva tutti i capelli in testa. Ringrazio la città di Fabriano e voglio veramente ringraziare le Marche, perché le Marche mi hanno accompagnato, mi hanno iniziato alla vita professionale, mi hanno seguito o io ho seguito le Marche.

Avevo iniziato alla fine degli anni sessanta, conoscendo un marchigiano eccezionale, Giorgio Foà, con il quale sono entrato all'*I-STATO* e lui mi ha spiegato come le Marche erano il paese dell'industria diffusa, dell'industria che si mescolava con la campagna, con gli agricoltori, con il commercio, con i professionisti; un'industria multidisciplinare, in cui l'imprenditore non era soltanto focalizzato sul suo prodotto ma aveva interessi nel territorio e aveva cultura. E questo è quello che mi sono ritrovato quando poi sono entrato nel mondo dell'industria e ho conosciuto gli imprenditori, gli imprenditori marchigiani.

Ho lavorato con la famiglia Merloni, con Vittorio Merloni, prima entrando nel Consiglio d'Amministrazione per tanti anni, con Franco Merloni, che è qui presente e che ringrazio. Per me sono stati una famiglia di grandissima importanza, non solo perché imprenditori ma proprio perché hanno avuto un'idea di impresa che



sia legata al territorio e che, allo stesso tempo, guarda al mondo e così sa crescere e sa andare avanti. Poi sono stato nel Consiglio di Amministrazione di *Poltrona Frau*, dove c'era Franco Moschini inizialmente, poi è venuto Luca Cordero di Montezemolo. Nella *Poltrona Frau* ho lavorato anche con Nazzareno Gabrielli, poi sono stato nel Consiglio d'Amministrazione de *i Guzzini*, e sono stato in quello di *BIESSE*, della famiglia Selci di Pesaro. Ho lavorato un po' in tutte le Marche, ho avuto tanti altri amici, da Gennaro Pieralisi a Francesco Casoli, da Diego Della Valle a Giorgio Grati.

Credo di aver omesso tantissimi altri imprenditori, questa è una terra di imprenditori che nascono, crescono, a volte scompaiono, ma la semina è sempre buona ed è una semina sempre importante perché il mondo che ci troviamo di fronte è un mondo che sarà sempre un mondo caratterizzato da crisi alle quali poi dobbiamo far fronte. Negli ultimi vent'anni, tanto per fare un esempio, abbiamo conosciuto tre crisi mondiali: nel 2001 abbiamo avuto la crisi del terrorismo, che ci ha cambiato le vite, poi c'è stata, nel 2007-2008, la crisi finanziaria che ha provocato una caduta del reddito più grave di quella del '29, quando pensavamo di aver toccato il fondo. Poi abbiamo avuto una crisi pandemica, nel 2020, che ha raddoppiato la caduta del reddito.

In venti anni abbiamo avuto tre crisi. Ora non voglio dire che ogni sette anni ci sarà una crisi, ma insomma di fronte a questi eventi noi sappiamo che le crisi si ripetono. Il mondo è globalizzato, così quello che un tempo succedeva in una parte del mondo rimaneva confinato in quella parte del mondo. Oggi quello che succede nella parte anche più sperduta del mondo ha la probabilità di propagarsi dappertutto. Di fronte a questa situazione che



cosa fare? Io credo che ci siano due atteggiamenti fondamentali: il primo è quello della difesa, cercare di prevedere la crisi e prevenirla, difendersi da essa. Dodici paesi europei stanno chiedendo di mettere una barriera contro l'immigrazione nella speranza, vana per loro, di proteggersi da un fenomeno ormai quasi inarrestabile. Ecco, io vedo questo tipo di impostazione, cercare di prevedere le crisi, di prevenirle, anche se farlo appare quantomai difficile.

C'è un altro atteggiamento, molto più coraggioso, molto più logico ed è il ritenere che le crisi ci saranno, e dunque dobbiamo essere più forti, più resistenti, più capaci di resistere ad esse e riuscire a superarle. Questo a me sembra l'atteggiamento che dobbiamo prendere; un po' quello che succede nei confronti di fenomeni come i terremoti, che in questa regione sono ben conosciuti. Spendiamo tanto per cercare di prevederli, di capirli, ma non ci siamo riusciti e probabilmente non ci riusciremo mai. Tuttavia, abbiamo imparato una cosa, che se noi attrezziamo le nostre costruzioni, le nostre abitazioni, i nostri monumenti in maniera tale che possano resistere alle scosse, ebbene noi possiamo convivere anche con i terremoti e non farci distruggere.

Le Marche sono una Regione che ha conosciuto i terremoti, molti e diffusi, ma, se non vado errato, sono la Regione oggi più resistente ai terremoti, proprio perché si è dotata di tutti i sistemi per proteggersi. Ecco, la via per riaffrontare le crisi di domani, non è quella di chiudersi dentro una stanza per paura che la crisi ci arrivi, ma è quella di aprire la stanza, essere forti, essere capaci di operare con coraggio, guardando con ottimismo al futuro.



Giorgia Cardinaletti: Abbiamo citato molto oggi, ma anche ieri lo ha fatto il Nobel Giorgio Parisi, riproponendo un tema sollevato da Kennedy nel '68, secondo il quale l'attenzione al *PIL* ci può dare una misura dell'economia che riguarda la quantità ma non la qualità. Come interpreta questa posizione?

Innocenzo Cipolletta: La frase nasce da Bob Kennedy che, alla fine degli anni '60, afferma che il *PIL* misura tutto tranne quello che è importante nella vita delle persone e in parte è vero. Io continuo a pensare il *PIL* che sia una misura importante, che vada fatta, seguita, ma non può essere mitizzata, non può essere l'unico elemento sul quale si basano le scelte di carattere politico ed economico. Sono convinto che gli economisti debbano seguire i numeri del prodotto interno lordo, ma devono poi avere anche la capacità di guardare ad altri elementi. A livello internazionale si presta attenzione al *MES*, che è il benessere, ed è una misura che accanto al prodotto interno lordo mette altri parametri, come la disuguaglianza, i gradi di istruzione, gli indici di felicità delle popolazioni.

Ecco, però lasciatemi dire una cosa, la matematica, l'aritmetica, la statistica sono strumenti importantissimi, poi ci vuole l'intelligenza umana che fa la sintesi e questa intelligenza non si traduce mai in un numero, in un simbolo, ma si traduce semplicemente in idee che devono essere portate avanti e ognuno si deve prendere la responsabilità di fare le scelte indipendentemente da quelli che sono i parametri che sono poi costruiti da tutti.



SEZIONE CARLO BO PER LA LETTERATURA
E LA CRITICA LETTERARIA

Ginevra Bompiani

Scrittrice, editrice

È sempre bello ricevere un premio, soprattutto quando è inaspettato. E ringrazio la bella città di Fabriano, la Giuria del Premio e Carlo Bo, che incontravo per le strade di Urbino, quando l'estate andavo a seguire i Seminari di *Semiotica* dell'Università da lui creata e di cui era Rettore. Erano anni bellissimi, non solo perché ero giovane, ma perché l'aria che si respirava era quella della parola libera e fresca. Un'aria tagliente e cristallina, un'aria di montagna.

Mi si chiede ora di parlare delle sfide del nostro tempo. Per me, la sfida più importante è proprio questa: ritrovare quell'aria, quella parola. Oggi siamo immersi in un miasma soffuso, in un grigio minaccioso, in quell'aria di quando il temporale è lontano eppure brontola, e mastica e sputa una pioggia obliqua. Quest'aria è indirettamente dovuta all'epidemia che sta invadendo il mondo da ormai due anni, ma più direttamente dalla parola unica che ha investito la Terra e che la schiaccia sotto il suo consenso autoritario. E quest'aria si chiama paura. Tutti abbiamo paura. Una paura che non è solo della malattia, ma è 'dell'altro', del nostro simile, di quello che incontriamo mascherato per la strada, di quello che ci spia dal fondo del suo negozio, di quello che ci parla stizzito



dagli schermi, di quello che ci sfiora con un pugno, di quello che ci zittisce, di quello che quasi non ci riconosce.

Mio padre non faceva solo l'editore, ma scriveva per il teatro. Una delle sue commedie si chiama: *Paura di me*. Ecco, è quello che ci è successo. Ognuno di noi ha paura di sé. E la paura di sé è la più terribile di tutte: paura di pensare, paura di toccare, paura di muoversi, paura di vedere. Prima ancora della paura dell'altro, abbiamo paura di noi, di ciascuno di noi, di tutti noi: paura di sé. Com'è successo? Che cos'è successo del noi che sfidava il suo mondo, del piccolo tronfio allegro noi che girava per le strade affermando le proprie quattro verità, le proprie superbe certezze? È svanito dietro alla maschera?

Da molto tempo ci siamo disabituati alla verità. Da troppo tempo viviamo avvolti in un'aura di mistificazione pubblicitaria, di nebbia politica, di parole autoritarie che affermano con assoluta convinzione il 'sentito dire'. Da troppo tempo abbiamo disimparato a dissentire, a dubitare, a sospendere il giudizio, ad interrogarci. E se qualcuno lo fa, allora è il nemico. È pazzo, è demente, è minaccioso! Ci siamo scambiati con la nostra ombra.

C'è una bellissima fiaba di Andersen, che racconta come un uomo, affacciatosi al suo balcone, mentre guardava curioso la finestra di fronte per scoprire chi ci vivesse, mandò in esplorazione la propria ombra. Ed essa non tornò. Cominciò a vivere per proprio conto, mentre il suo antico padrone, l'uomo ormai senz'ombra, se ne restava infreddolito dietro ai vetri. Molti anni dopo, l'ombra torna e lo trova solo e spaventato come l'ha lasciato. E l'ombra decide di portarselo dietro. È quello che facciamo noi?

Non mandiamo nel mondo la nostra ombra al nostro posto.



Non rischiamo di diventare l'ombra della nostra ombra. Riprendiamoci il corpo e la parola, che sono nostri, malati o sani, ma vivi, riprendiamoci il pensiero, che ha bisogno di coraggio e di libertà per germogliare e crescere. Chiudiamo per un momento le orecchie all'eco, che ripete all'infinito l'ultima parola udita, lasciamo salire il silenzio, aperto, fresco, promettente come una luna nuova.



LA GIURIA
XXV EDIZIONE

Giorgio Calcagnini, *Presidente*

Enrico Agabiti Rosei

Gabriele Alfonsi

Gian Mario Bilei

Fabio Biondi

Carlo Cammoranesi

Roberto Carmenati

Galliano Crinella

Francesco Iacobini

Francesco Leopardi Dittaiuti

Roberto Malpiedi

Giovanni Manarini

Antonio Pieretti

Maria Teresa Veneziani

Bartolo Venturini



MEDAGLIA - PREMIO DEL CAPO DELLO STATO
SERGIO MATTARELLA
PER LA XXV EDIZIONE DEL PREMIO





Medaglia di E. L. Frapiccini, coniata presso le Officine della Zecca dello Stato.



Dritto: Italia Turrita, raffigurazione tratta da un'antica moneta siracusana di epoca romana ispirata all'opera del disegnatore Vittorio Grassi (1878-1958).

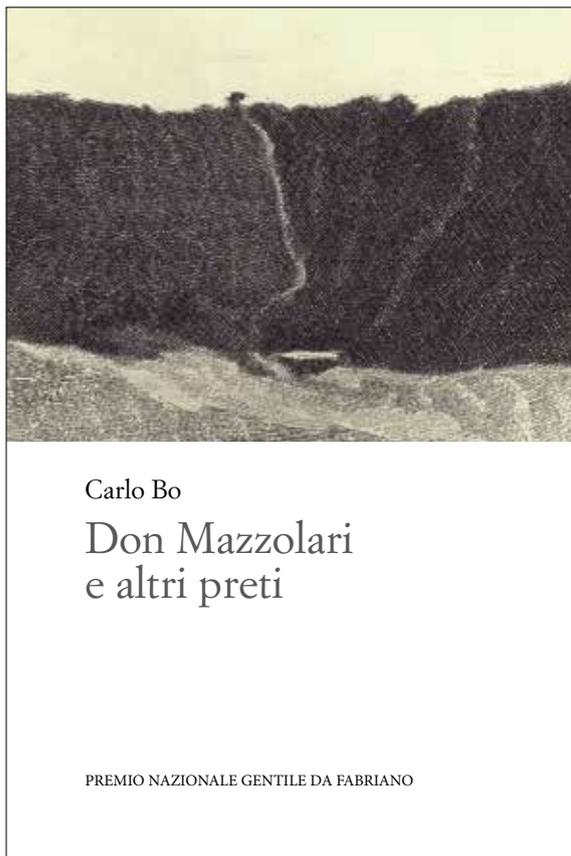
Rovescio: Palazzo del Quirinale. Veduta della Palazzina Gregoriana dal Cortile d'Onore.

EVENTO COLLATERALE
ALLA XXV EDIZIONE DEL PREMIO





Il volume *Per un omaggio a Carlo Bo* è pubblicato dal Premio nazionale Gentile da Fabriano, in coedizione con QuattroVenti, in occasione della XXV edizione 2021 e per il ventennale della scomparsa dell'illustre critico letterario, Senatore a vita e fondatore del Premio. La prima parte, *Scritti di Carlo Bo*, è curata da Galliano Crinella ed è presentata da un testo critico di Paolo Di Stefano. La seconda parte, *Artisti per Carlo Bo*, è curata da Galliano Crinella e Sandro Pazzi ed è presentata da un testo critico di Nunzio Giustozzi.



Il volume Carlo Bo, *Don Mazzolari e altri preti*, è pubblicato, in seconda edizione, dal Premio nazionale Gentile da Fabriano, in occasione della XXV edizione 2021 e per il ventennale della scomparsa dell'illustre critico letterario, Senatore a vita e fondatore del Premio. Già edito, a cura di Gastone Mosci e Rienzo Colla, presso la Locusta di Vicenza nel 1979, il volume è arricchito dalla riproduzione di nove opere del maestro urbinato Renato Brusaglia, tutte acqueforti su zinco, e contiene un'ampia introduzione di Sua Eminenza il Card. Gianfranco Ravasi, Presidente del Pontificio Consiglio della Cultura.

REPERTORIO FOTOGRAFICO

XXV EDIZIONE 2021
“SFIDE E OPPORTUNITÀ IN UN TEMPO DIFFICILE”





Galliano Crinella, direttore del Premio, mostra la Medaglia – Premio del Presidente della Repubblica, On. Sergio Mattarella, per la XXV edizione

Enrico Agabiti Rosei consegna il Premio ad Eugenio Coccia

PREMIO NAZIONALE GENTILE DA FABRIANO





Gian Mario Bilei legge la motivazione per Eugenio Coccia

Ginevra Bompiani ed Eugenio Coccia



GENTILE DA FABRIANO



Enrico Agabiti Rosei ed Eugenio Coccia





Eugenio Coccia



PREMIO NAZIONALE GENTILE DA FABRIANO



Eugenio Coccia





Eugenio Coccia

I premiati





Emanuele Satoli

Eugenio Coccia ed Emanuele Satoli





Da sin.: Roberto Carmenati, Ginevra Bompiani, Eugenio Coccia, Emanuele Satolli

Carlo Cammoranesi legge la motivazione per Emanuele Satolli





Antonio Pieretti ed Emanuele Satolli





Emanuele Satolli





Emanuele Satolli

Emanuele Satolli e il tavolo della Giuria





Giorgia Cardinaletti ed Emanuele Satolli

I premiati





Giorgia Cardinaletti e Valerio Bianchini

Valerio Bianchini





Roberto Carmenati legge la motivazione per Valerio Bianchini

Dino Giubbilei consegna il Premio a Valerio Bianchini





Valerio Bianchini

Giorgia Cardinaletti e Valerio Bianchini





Giorgia Cardinaletti e Valerio Bianchini

Valerio Bianchini





Valerio Bianchini

Giorgia Cardinaletti e Valerio Bianchini





Valerio Bianchini

I premiati





Beppe Severgnini

Francesco Iacobini legge la motivazione per Beppe Severgnini





Beppe Severgnini

Gabriele Alfonsi consegna il Premio a Beppe Severgnini





Gabriele Alfonsi e Beppe Severgnini

Beppe Severgnini (sullo sfondo: Franco Battiato)





Beppe Severgnini





Beppe Severgnini

Beppe Severgnini e il tavolo della Giuria





Beppe Severgnini

I premiati





Innocenzo Cipolletta

Giorgio Calcagnini





Il Presidente della Giuria Giorgio Calcagnini, al tavolo della Giuria tra Fabio Biondi (dx) e Galliano Crinella, legge la motivazione per Innocenzo Cipolletta

Innocenzo Cipolletta riceve il Premio da Francesco Leopardi Dittaiuti





Innocenzo Cipolletta

Giorgia Cardinaletti, Innocenzo Cipolletta e il tavolo della Giuria





Giorgia Cardinaletti ed Innocenzo Cipolletta

Innocenzo Cipolletta





Giorgia Cardinaletti, Innocenzo Cipolletta e il tavolo della Giuria

Innocenzo Cipolletta





Innocenzo Cipolletta

I premiati





Ginevra Bompiani

Maria Teresa Veneziani legge la motivazione per Ginevra Bompiani



DA FABRIANO



Giorgio Calcagnini consegna il Premio a Ginevra Bompiani

Ginevra Bompiani e Giorgio Calcagnini

FABRIANO





Ginevra Bompiani

Ginevra Bompiani e il tavolo della Giuria





Ginevra Bompiani e il tavolo della Giuria

Ginevra Bompiani





Ginevra Bompiani e il tavolo della Giuria

Ginevra Bompiani





Ginevra Bompiani

I premiati



LE MOTIVAZIONI DEI PREMI

XXVI EDIZIONE 2022
“DOPO LA GUERRA”

La cerimonia di premiazione si è tenuta in Fabriano,
presso il *Teatro Gentile*, sabato 8 ottobre 2022, alle ore 10



SEZIONE *OFFICINA MARCHIGIANA*

Andrea Angeli

Già Funzionario dell'*ONU*

Il Premio viene conferito ad Andrea Angeli, maceratese, per il prestigioso impegno prestato, nel corso della sua lunga carriera, come operatore di pace delle Nazioni Unite e in altri ruoli di primo piano sui più diversi teatri di Guerra. È stato inviato *dell'ONU* in Cambogia, Namibia, Timor Est, ex-Jugoslavia, Baghdad e New York, portavoce dell'*OCSE* in Albania, dell'Unione Europea a Skopje e Kabul, oltre che dell'*Autorità di Coalizione* a Nassirya. Ovunque ha portato un grande contributo di pacificazione, oltre a svolgere un importante ruolo nella pubblica informazione. Si è distinto per aver compiuto con successo la difficilissima missione di individuare, ritrovare e portare in salvo la signora Rosaria Bartolotti, ultima italiana rimasta nella città di Sarajevo assediata durante il conflitto serbo - bosniaco. Ha coordinato l'intervento di forze speciali *ONU* per neutralizzare un attacco armato diretto a cittadini serbi e alle *Unità di Sicurezza* da parte di milizie armate albanesi, nella enclave serba di Gorazdevac, in Kosovo. Gli importanti riconoscimenti che gli sono stati tributati sono la prova di quanto egli ha saputo fare nei difficilissimi contesti bellici degli ultimi decenni, con grande intelligenza, determinazione e coraggio.



SEZIONE CARLO BO PER LA CULTURA,
L'ARTE E LA COMUNICAZIONE

Marta Dassù
Direttrice di *Aspenia*

Marta Dassù è stata una delle prime donne italiane ad occuparsi di politica estera. Dopo la laurea in *Storia contemporanea*, conseguita all'Università di Firenze, ha lavorato al *Centro Studi di Politica Internazionale*, divenendone direttrice a soli trent'anni. È membro del Comitato esecutivo di *Aspen Institute Italia* e *Senior Director* per l'Europa dell'*Aspen Institute* di Washington. Dirige la rivista *Aspenia* di *Aspen Institute Italia*. All'attività nei *think tanks* ha alternato attività di governo, di editorialista e saggista. È stata Consigliera per la politica estera a Palazzo Chigi, fra il 1998 e il 2001, e ha guidato il "Gruppo di riflessione strategica" del *Ministero degli Affari Esteri* dal 2006 al 2008. È stata *Vice - Ministro degli Affari Esteri* dal 2011 al 2014. Nel 2020 ha fatto parte del "Gruppo di studio sul futuro della NATO", volto ad individuare le linee-guida per la riforma dell'*Alleanza Atlantica*. La passione e l'impegno sono i valori che Marta Dassù ha maturato, sin dall'attività agonistica nello sport del tennis, e che oggi ispirano la sua capacità di interpretare e comunicare, in modo chiaro e competente, le relazioni, i problemi e le strategie di politica internazionali che definiscono gli orizzonti di un mondo in profonda trasformazione.



SEZIONE SCIENZA, SALUTE E AMBIENTE

Federico Rosei

Scienziato

Conseguita la laurea in *Fisica* all'Università *La Sapienza* di Roma, Federico Rosei ha iniziato un'intensissima attività di studio che lo ha portato a ricoprire il ruolo di Professore ordinario e di punta di diamante, nella ricerca e nella presenza accademica, dell'*INRS* (Institut National de la Recherche Scientifique - Centre Énergie, Matériaux et Télécommunications) in Québec, dove è stata riconosciuta e premiata l'eccellenza del suo lavoro scientifico nel vasto campo delle nanoscienze e delle nanotecnologie. Molto importante è stata poi l'attività di insegnamento e di formazione dei giovani scienziati nei paesi in via di sviluppo. È titolare della Cattedra dell'*UNESCO* in *Materiali e tecnologie per la conversione, il risparmio e lo stoccaggio dell'energia*. Al centro delle sue ricerche vi sono i temi dello sviluppo sostenibile, delle energie rinnovabili e dei cambiamenti climatici. Per promuovere il trasferimento delle conoscenze scientifiche, Rosei tiene lezioni, organizza *workshop* e corsi dedicati in tutto il mondo. Siamo dunque ben lieti di poter conferire il Premio nazionale Gentile da Fabriano 2022 ad uno scienziato di grande valore ed autorevolezza, in grado di portarci al cuore delle emergenze e delle sfide che segneranno il nostro prossimo futuro.



PREMIO SPECIALE DELLA GIURIA

Andrea Riccardi

Fondatore della *Comunità di Sant'Egidio*

Laureato in *Giurisprudenza* con una tesi sui *Rapporti tra Stato e Chiesa*, Andrea Riccardi inizia giovanissimo la sua carriera universitaria e diventa Professore ordinario di *Storia contemporanea* nelle *Università di Bari, Roma "La Sapienza" e Roma Tre*. Autore di molti studi su temi di storia della Chiesa e della coabitazione religiosa, nell'area mediterranea, tra il XIX e il XX secolo, fonda, nel 1968, la *Comunità di Sant'Egidio*, un centro di preghiera, solidarietà con i poveri e di incontri per il dialogo e la pace, diffuso in oltre settanta paesi al mondo. È *Ministro per la Cooperazione internazionale e l'integrazione* nel Governo Monti, dal 2011 al 2013. Insignito di numerose lauree *honoris causa*, ha svolto un importante ruolo di mediazione in molti conflitti, in Mozambico, Guatemala, Costa D'Avorio, Guinea e, da ultimo, in quello ucraino. Per il suo impegno a favore della pace e del dialogo è stato insignito di molteplici Premi tra cui, nel 2009, il prestigioso *Carlo Magno*. È Presidente della *Società Dante Alighieri*, editorialista del *Corriere della Sera* e di *Famiglia Cristiana*. Nel 2003 la rivista *Time* lo ha inserito tra i trentasei "eroi moderni" d'Europa, che si sono distinti per il coraggio professionale e per l'impegno umanitario.



SEZIONE VITE DI ITALIANI

Rossella Miccio

Presidente di *Emergency*

Andiamo avanti noi, il titolo della Mostra collettiva dedicata a Gino Strada, scomparso un anno fa, può sembrare il motto di Rossella Miccio, che ha assunto l'importante e gravosa eredità del celebre medico. Nata a Nola, laureata in *Scienze politiche* all'*Università Orientale di Napoli*, un Master in *Assistenza umanitaria* con specializzazione in *Peace building*, conseguito tra Roma e Svezia, Rossella Miccio è, dal 2017, Presidente di *Emergency*, la ONG per cui lavora da oltre 20 anni e che gestisce circa 70 progetti sanitari con oltre tremila collaboratori volontari. La sua storia comincia nel 2000, quando viene chiamata per uno *stage* dall'organizzazione che offre cure medico-chirurgiche gratuite alle vittime di guerra. Nel 2002 Rossella è a Kabul, con il maestro. Nel 2007, in Sudan, si inaugura il primo ospedale interamente avviato da lei. *Emergency* è dove c'è bisogno, ed è stata coinvolta anche nell'emergenza sanitaria durante la pandemia. Ora è presente in Moldavia per offrire assistenza a chi fugge dall'Ucraina, ma è rimasta ancora in Afghanistan ed è impegnata in Africa nello sviluppo di una rete di Ospedali d'eccellenza.



SEZIONE *ECONOMIA, LAVORO E INNOVAZIONE*

Franco Bernabè

Economista, manager d'impresa

Dopo la laurea in *Scienze Politiche* all'Università di Torino, Bernabè inizia il suo prestigioso *cursus* professionale presso la *Fondazione Luigi Einaudi* e, giovanissimo, entra in *OCSE*, a Parigi, come *Senior Economist*. È Direttore generale, poi Amministratore Delegato di *ENI*. Qui opera brillantemente per una profonda trasformazione della Società, portandola ai vertici mondiali del settore idrocarburi e chimica. Altrettanto prolifica di risultati aziendali è la sua doppia esperienza in *Telecom Italia*, nel ruolo di Amministratore Delegato e di Presidente esecutivo. Nel 2000 fonda *FB Group*, *holding* di partecipazione e *management company* per la consulenza strategica nel settore delle Telecomunicazioni e delle Energie rinnovabili. Nel 2016 diviene Presidente della Commissione italiana per l'*UNESCO* e Presidente dell'*Istituto delle Banche Popolari Italiane*. Nel 2021 è nominato Presidente del Cda di *Acciaierie d'Italia*. Numerosissimi gli incarichi pubblici, anche nel settore dei Beni e delle attività culturali, come pure le onorificenze. Un luminoso percorso manageriale e professionale, di grande eccellenza, il suo, certamente utilissimo per l'ideazione di azioni possibili per far fronte ai problemi che la crisi e le guerre ci hanno lasciato e che ora sono davanti a noi.



GLI INTERVENTI DEI PREMIATI

XXVI EDIZIONE 2022
“DOPO LA GUERRA”



SEZIONE OFFICINA MARCHIGIANA

Andrea Angeli

Già Funzionario dell'ONU

Buongiorno a tutti e grazie. Gentile da Fabriano: un nome che evoca le cose più belle che l'essere umano possa aver fatto. Come si può non essere orgogliosi di un tale riconoscimento. Viaggio molto in treno e quando transito alla Stazione ferroviaria di Fabriano mi soffermo sempre in ammirazione davanti alla gigantografia dell'*Adorazione dei Magi*. Immagino ci sarà qualche membro in sala, mi congratulo con il locale *Rotary Club* che ha curato l'allestimento. A proposito dello scalo ferroviario, mi permetta, Signora Sindaca, di aprire una parentesi: da più di un anno non c'è più la rivendita di giornali, so che non dipende da lei, ma faccia qualcosa per facilitarne la riapertura. Una Stazione ferroviaria come quella di Fabriano non può non avere un'edicola. E, già che ci siamo, dato che parliamo di treni, sistemiamo anche il campo da tennis in abbandono del Dopolavoro Ferroviario, che è così brutto da vedere. Mi perdoni Sindaca Ghergo, ma comprenderà che dico queste cose per amore della vostra bella città.

Una città, un comprensorio industriale cui noi marchigiani, ma direi meglio noi italiani, dobbiamo essere riconoscenti per il benessere che le sue strutture produttive hanno saputo assicurare in tanti anni. E qui vorrei ringraziare tutti i fabrianesi che a questo



hanno contribuito. Proprio in questi giorni sto leggendo il libro di Maria Paola Merloni sulla vita del padre Vittorio, ebbene, non si è fermato un attimo. A lui e ai tanti altri instancabili capitani d'industria fabrianesi come pure a tutte le maestranze dobbiamo un grande grazie.

Ma veniamo al tema del Premio di quest'anno. Non so quanto durerà il conflitto in Ucraina, se è questo che volete sapere da me. Ma di certo sono in grado di dire che il dopoguerra - quando sarà, speriamo presto - sarà più difficile. L'invio di caschi blu *ONU* sarà problematico, per via del diritto di veto russo in *Consiglio di Sicurezza* (che autorizza le missioni di pace), parallelamente, i corpi di spedizione dell'Organizzazione per la Sicurezza e la Cooperazione in Europa (*OSCE*) vengono dispiegati solo con l'unanimità dei cinquantaquattro Stati membri, tant'è che i settecento osservatori internazionali che dall'84 si trovavano in Ucraina, allo scadere del mandato, in primavera, sono stati richiamati per l'opposizione di Mosca. Insomma, siamo per molti versi tornati alla guerra fredda, anzi peggio.

E pensare che, permettetemi una nota sconsolante, neanche una ventina di anni fa andavamo a braccetto con i russi, l'ho vissuto in prima persona. Non molti lo ricordano, ma nel dicembre '95, all'indomani degli Accordi di Dayton che misero fine alla guerra in Bosnia, insieme alle forze Nato fecero il loro ingresso anche un migliaio di militari inviati da Mosca; cosa che avvenne anche in Kosovo quattro anni dopo. Un capolavoro diplomatico firmato dall'allora Segretario generale dell'Alleanza Javier Solana, coadiuvato dai vice che si sono succeduti, tutti italiani: gli ambasciatori De Franchis, Balanzino e da ultimo Minuto Rizzo. In Bosnia i russi



erano acquarterati a Ugljevik, nel Nordest, a una manciata di chilometri da Tuzla, dove fui inviato per tre anni; a Pristina erano in buona parte all'aeroporto, dove li vedevo quotidianamente. Tutto andò liscio, lo ricordo benissimo. Salvo qualche screzio con i britannici nel dispiegamento in Kosovo, poi rientrato con l'arrivo del contingente della nostra Arma azzurra (li guidava l'attuale capo di Stato Maggiore generale Goretti), fu una lunga e proficua collaborazione fra ex nemici. Come dicevo, è sconsolante constatare come si siano deteriorate, nel giro di pochi anni, le relazioni tra Occidente e la Federazione russa. Tant'è.

Non posso poi non menzionare l'altra grande crisi che ha lasciato il segno su tutti noi: l'Afghanistan. E qui voglio andare un po' controcorrente. Sulla NATO e sul Paese guida - gli Stati Uniti - sono piovute critiche da varie parti a proposito del ritiro. Ebbene, fatemi dire dopo tanti anni trascorsi con i contingenti di *peacekeeping*: il ripiegamento non è mai un'operazione facile, il momento giusto non esiste e, soprattutto, più si rimane e più difficoltoso risulta fare le valigie. Facile parlarne dietro una scrivania o davanti alla tv, ben diverso dall'asfalto infuocato della pista di Kabul o Mogadiscio. Un ritiro peraltro annunciato con largo anticipo, ma che molti analisti politici non hanno saputo cogliere a pieno.

Quando il Presidente Trump ne parlò la prima volta fu preso alla leggera ed invece la decisione rimase immutata attraverso tutto il corso del suo mandato. Analogamente, quando subentrò Joe Biden, gli stessi commentatori misero in dubbio che un presidente democratico avrebbe seguito la traccia di un predecessore repubblicano. Ed invece sappiamo bene come è andata. Il fatto è che in Afghanistan gli alleati degli Usa non hanno brillato per spirito



propositivo sulle strategie della missione. Recriminare a posteriori non ha molto senso.

E poi - lo dico a una testimone privilegiata che mi è al fianco, come Rossella Miccio di *Emergency* - quanti per anni hanno denunciato la permanenza a oltranza delle truppe americane, bollandoli come “gendarmi del mondo”, per poi, gli stessi, dire: “vanno via così su due piedi”? Insomma, delle due l’una, *tertium non datur*

In conclusione, permettetemi - non so se è uso farlo - di dedicare questo Premio a una persona presente in sala. Dovete sapere che chi intraprende una carriera alle Nazioni Unite non sempre intende vivere buona parte della propria vita sballottato da un Paese - spesso disagiato - all’altro. Si fanno otto anni e poi si ritorna nella propria terra a fare qualcosa di più agevole, ed io ero intenzionato ad essere tra questi. Poi un giorno l’amico, Vescovo emerito Giancarlo Vecerrica, che saluto caramente, m’invitò al famoso Pellegrinaggio che tutti conoscete. Al termine della Santa Messa, allo stadio *Helvia Recina* di Macerata, prima di mettersi in marcia con i fedeli, mi strinse la mano dicendo in maniera semplice e solenne allo stesso tempo: “È importante quello che fai, continua così”. Tornando a Sarajevo il giorno dopo - erano i tempi della guerra in Bosnia - ripensai a quelle parole. Come faccio a lasciare ora, dissi tra me. E così, per non deludere don Giancarlo, sono andato avanti trentacinque anni, da un conflitto all’altro. Non l’ho mai ringraziato per il sostegno, lo faccio ora.

Grazie amico Vescovo e a tutti Voi per il Premio.



SEZIONE CARLO BO PER LA CULTURA,
L'ARTE E LA COMUNICAZIONE

Marta Dassù
Direttrice di *Aspenia*

Giorgia Cardinaletti: Marta Dassù, ho poco da dire se non che per noi Lei è stata un faro; lo è tutt'ora per cercare di districarci in questa buia situazione. Parlavamo prima di un articolo, uscito ieri su *Repubblica*, in cui lei analizza, come sempre in modo molto lucido ed efficace, la posizione della Russia di Putin in questo momento e gli scenari possibili.

Marta Dassù: Grazie. Prima di tutto vorrei ringraziare moltissimo la Signora Sindaca di questa bellissima città. Non dico, come Andrea Angeli, cosa dovrebbe essere ricollocato qui e lì, mi sembra molto bella nel suo insieme. Per l'edicola facciamo il tifo sicuramente, però non dico io dove debba essere posta.

Ringrazio moltissimo la Giuria, il Presidente e il Direttore del Premio, vorrei ringraziare in particolare Francesco Leopardi, abbiamo lavorato insieme tanti anni. Mi sento un po' indegna di ricevere proprio il Premio intitolato a Carlo Bo, una delle figure più illustri dal punto di vista intellettuale del nostro Novecento, è un vero e proprio onore e Vi ringrazio ancora. Il tema è: "Dopo la guerra" e io credo che in realtà, come europei, abbiamo prima di tutto il bisogno di capire che la guerra esiste, che c'è. Dobbiamo riuscire a



pensare alla guerra. Ci sono state moltissime guerre, dal 1945 in poi, ma le abbiamo sempre considerate come abbastanza remote.

Andrea Angeli ha parlato giustamente dei Balcani, che è stata l'unica guerra vicina che ci ha visto coinvolti, ma in fondo non l'abbiamo considerata come una guerra che davvero metteva in gioco la nostra sicurezza, ci sembrava qualcosa di limitato. La guerra in Ucraina, invece, ci coinvolge profondamente perché la vediamo come un rischio sistemico per la sicurezza europea. Pensiamo sia una cosa che possa coinvolgerci direttamente sul piano continentale. E qui c'è il problema nucleare, il rischio nucleare di cui si parlava prima. Vi sono poi degli effetti economici, che in parte erano già precedenti, ma che con questa guerra si stanno dispiegando fino in fondo: il costo dell'energia, ad esempio, lo vediamo tutti i giorni, il costo delle materie prime. Questa situazione coinvolge la Russia, un grande paese con cui abbiamo dei legami storici, in particolare per la questione energetica, una delle grandi potenze nucleari che siede nel *Consiglio di Sicurezza*. E ciò mette in gioco gli equilibri dell'intero Occidente. È una guerra, quella che si sta facendo, per la ridefinizione degli equilibri fra l'Europa, gli Stati Uniti e la Russia, e quindi per la sorte degli equilibri internazionali

Ma il primo passaggio è quello di prendere piena consapevolezza che la guerra esiste, io credo. Noi ci siamo illusi, come europei, di vivere in una specie di isola kantiana, che la pace perpetua era possibile. L'Europa non ha investito granché nella difesa della sicurezza per decine di anni perché in realtà avevamo completamente delegato la nostra sicurezza agli Stati Uniti attraverso la *NATO*, così come avevamo delegato la nostra sicurezza energetica alla Russia. L'idea di poter avere dalla Russia il gas a basso costo è stata



per decenni una convinzione profonda, abbiamo sempre detto che la Russia era un fornitore affidabile. La Germania ha costruito sul legame con la Russia la propria fortuna economica, fino a scoprire ora che Putin può usare il gas come un'arma e può usarla contro di noi. Il mio primo argomento oggi è che purtroppo dobbiamo essere in grado di pensare che la guerra esiste non solo per il mondo intorno, quel vasto mondo in cui coraggiosamente Andrea Angeli ha operato in questi anni, ma anche in Europa, entro i confini europei.

La seconda cosa importante da dire mi pare questa: c'è una tensione interpretativa su questa guerra fra la scuola realista kissingeriana e la scuola idealista delle relazioni internazionali. La scuola realista dice: in fondo avete trattato troppo male la Russia, dopo la dissoluzione dell'*URSS* nel 1991, si è persa un'occasione per integrarla veramente nell'ordine cooperativo europeo, si è disturbato l'orso russo e questo è il risultato, così dicono i realisti secondo i quali è necessario lasciare alla Russia uno Stato cuscinetto alle sue frontiere. Ma poi c'è anche la scuola idealista che, a dire il vero, ha combinato anche grossi guai. Questa idea di esportare la democrazia con le armi è stata davvero un clamoroso fallimento, ma la scuola idealista sostiene che tutti i popoli hanno diritto a rivendicare la propria libertà, a volersi sentire democratici e ciò vale anche per gli ucraini.

Io non voglio tenere il piede in troppe scarpe, ma direi che rispetto a queste due posizioni, ci vuole un giusto equilibrio: la mia prima convinzione è che la libertà va difesa e che tutti i popoli hanno diritto a essere liberi. Questo è un messaggio potente, non possiamo essere indifferenti alla rivendicazione di libertà che viene dalla gente dell'Ucraina, stanno morendo, stanno soffrendo perché



vogliono essere liberi e quest'aspirazione è insopprimibile, è un'aspirazione di tutte le popolazioni, noi italiani l'abbiamo conquistata a fatica e non possiamo pensare di essere indifferenti rispetto a una cosa del genere.

Oltre a questo, però, c'è anche la verità delle relazioni internazionali per la quale ci sono delle aree del mondo in frizione fra di loro laddove esistono delle zone grigie, degli Stati-cuscinetto e questa idea in qualche modo va salvaguardata, ne va tenuto conto, per cui l'idea di far entrare l'Ucraina nella NATO, cosa accennata al vertice di Bucarest nel 2008 e mai veramente realizzata, è stata sicuramente un errore. Entrambe le cose vanno commisurate, senza dimenticare che in questo caso ci troviamo di fronte a un aggressore, Vladimir Putin, che considera questa guerra come la sua guerra, come la misura del suo potere personale, e ad un paese aggredito, l'Ucraina, che vuole un futuro in Europa.

Il secondo punto importante riguarda il rischio nucleare, così ti rispondo. È difficile, è un po' complicato da capire. Ieri ho cercato di scrivere un editoriale, per *Repubblica*, che spiegasse un po' questo problema perché, e provo a farlo nei termini più semplici possibili, io non credo, nonostante quello che ha detto ieri Joe Biden, che siamo alla crisi di Cuba del 1962, che ci sarà un conflitto nucleare fra la Russia e gli Stati Uniti sopra la nostra testa. C'è però la possibilità bassa, ma che esiste e che va presa sul serio, che la Russia, come del resto prevede la propria strategia militare, decida di usare armi nucleari tattiche sul terreno, in una funzione che gli esperti definiscono come arma di guerra, con armi di dimensioni ridotte, con un *fallout* radioattivo che sarebbe importante ma di nuovo di dimensioni ridotte. E perché vorrebbe fare questo la



Russia? Perché di fatto sta perdendo, almeno per ora, la guerra convenzionale, con gli strumenti militari convenzionali. Lo abbiamo visto con la controffensiva, da settembre ad ottobre, e quindi oggi c'è, ad esempio, il bombardamento del porto di Kerch, che è un'area molto importante in quanto collega la Crimea alla Russia.

Ritengo che l'uso di armi nucleari tattiche, l'uso limitato sul terreno di armi nucleari tattiche, non può essere escluso, anche se sarebbe comunque un evento devastante, perché oltrepassa una soglia psicologica, innesca il rischio di escalation ed effettivamente mette in discussione l'assioma su cui siamo vissuti con la deterrenza, l'idea che le armi sono una specie di polizza di assicurazione nei rapporti fra i grandi Stati. Ecco, se si scardina questo tabù i dopoguerra del futuro diventeranno effettivamente molto più difficili.

Finisco molto brevemente sull'Europa. Dicevo, dobbiamo svegliarci da questo sonno kantiano, semplicemente perché il mondo ci piacerebbe che fosse diverso, ma diverso non è. La guerra c'è ed ha un costo che anche noi dobbiamo sostenere. Secondo me, le nuove generazioni, quelle italiane insieme con quelle degli altri paesi europei, devono avere chiaro che abbiamo bisogno di un'Europa in grado di avere una difesa comune. Questa è una priorità assoluta. Non possiamo continuare a pensare che qualcun altro ci difenda al posto nostro, ma questo non è pensabile. Esiste la Nato, si è anche rafforzata, ma accanto alla Nato ci sarà bisogno, nel modo più assoluto, di capacità militari europee. Pensiamo a tutto il Mediterraneo. Lì veramente gli Stati Uniti stanno ripiegando, si stanno ritirando. Per loro la competizione con la Cina è la priorità assoluta.

Quindi, la prima priorità per l'Europa del futuro è avere una capacità di difesa comune; seconda priorità è un'unione dell'energia.



Su questo punto lascio a Franco Bernabè il compito di parlarne, se vuole, ma certamente questa guerra ha dimostrato quanto siamo vulnerabili sul problema dell'approvvigionamento di gas e quindi quanto dobbiamo, da un lato, diversificare, avere molte fonti e non un'unica fonte, con cui per giunta entriamo in guerra, anche se in una guerra indiretta e poi dobbiamo innescare questa transizione energetica che ci renderà di fatto un po' più indipendenti, un po' più autonomi. Così il secondo punto dell'agenda dei giovani europei, a mio giudizio, deve essere l'energia e un terzo punto deve essere un punto concettuale generale. L'Europa deve riuscire a ridurre tutta questa vulnerabilità, che è collegata all'interdipendenza. Noi pensavamo che l'interdipendenza potesse produrre una grande pacificazione, in realtà essa produce anche una grande vulnerabilità. E l'unico modo per ridurre questa vulnerabilità è quello di essere un po' più sovrani, di essere in grado di produrre di più le tecnologie che ci servono.

L'Europa ha bisogno di una politica industriale che ci metta in grado di non dover andare tutte le volte, con il cappello in mano, dalla Cina, dalla Russia, da Paesi che in fondo ci amano fino a un certo punto e fanno invece i loro interessi. Non ci possiamo chiudere in una fortezza europea, ma dobbiamo costruire un'Europa più autonoma e più sovrana. Questo significa che gli Stati nazionali debbono essere forti perché poi l'Europa, nel suo insieme, sarà il risultato della forza degli Stati nazionali, ma questi non devono ripiegare nel sovranismo di casa propria, perché questo non basterà mai. Abbiamo bisogno di una sovranità dell'Europa nel suo complesso.



SEZIONE SCIENZA, SALUTE E AMBIENTE

Federico Rosei

Scenziato

Che cos'è la guerra. È uno stato di conflitto, con conseguenti oppressioni, violenze, vittime innocenti e disperazione. Dopo la guerra si spera di ritrovare il suo opposto, la pace. La tematica proposta per la cerimonia di oggi fa riferimento implicito alla guerra in Ucraina, in corso da ormai quasi otto mesi. Eppure, l'umanità è quasi sempre in uno stato di guerra. Il conflitto in Ucraina ha una valenza particolare, in quanto primo conflitto sul suolo europeo, dopo quasi settantasette anni di tregua. Ho detto tregua, perché la storia dell'umanità ci ricorda che i periodi di pace non sono altro che episodi di tregua tra una guerra e un'altra.

La guerra tra Russia e Ucraina rappresenta una situazione delicata, sia per le implicazioni geo-politiche che per la minaccia dell'uso di armi nucleari. Non illudiamoci. Non ho in mente né in mano soluzioni miracolose. Nel mio ruolo di professore di scienza, desidero semplicemente condividere tre concetti a me cari: l'empatia, la solidarietà e la sostenibilità.

I primi due sono collegati. Sono inviti a immedesimarsi nella sofferenza altrui e ad offrire, ciascuno nel suo piccolo, aiuti materiali e morali. Fin da bambino, ho sempre pensato, forse ingenuamente, che se fossimo tutti in grado di provare empatia e



solidarietà, potremmo lentamente costruire un mondo migliore. Chiaramente entrambi questi concetti sono legati a volontà individuali, personali.

Veniamo al concetto di sostenibilità. Vi chiederete forse quale possa essere il nesso tra la sostenibilità e la tematica proposta. A mio avviso la sostenibilità è un percorso, ed è l'unico percorso che possa portare a una pace duratura sul nostro pianeta. Da millenni gli umani sfruttano le risorse offerte dalla natura per il proprio benessere: risorse alimentari, energetiche e di altro tipo. Ma le risorse naturali non sono illimitate. Cosa accade quando un gruppo di umani esaurisce le risorse a propria disposizione? Improvvisamente le risorse dei vicini sembrano appetibili. E così la corsa alle risorse inevitabilmente porta al conflitto. E questo accade perché il nostro utilizzo delle risorse non è sostenibile.

Il conflitto di cui sopra ha portato i nodi al pettine. I paesi europei si sono confrontati con un rincaro dei prezzi dell'energia, alle porte dell'inverno, perché non hanno voluto investire in fonti di energia rinnovabili e pulite. In parallelo, la dipendenza dal grano ucraino e russo rischia di causare carestie persino su altri continenti.

A differenza dell'empatia e della solidarietà, la sostenibilità è un concetto legato a una volontà collettiva, e quindi politica. Per troppo tempo abbiamo sfruttato le risorse del pianeta in modo non sostenibile. La natura si sta ribellando. Gli eventi climatici estremi come le alluvioni, gli uragani, la canicola e la siccità sono sempre più frequenti e mietono molte vittime, soprattutto tra i segmenti più fragili delle popolazioni. Le migrazioni degli ultimi venti anni dal Sud verso il Nord del mondo, sia nelle Americhe che dall'Africa verso l'Europa, sono una forte indicazione che intere regioni



non sono più in grado di offrire un sostentamento sufficiente alla propria popolazione. Lo sfruttamento non sostenibile delle risorse non può che avere, come conseguenza, il conflitto.

La scienza, lo sviluppo di nuovi materiali e tecnologie, può dare delle risposte e trovare soluzioni per la sostenibilità: energie rinnovabili, purificazione dell'acqua, tecnologie per la salute, riciclo di materiali rari. Occorre tuttavia una volontà politica per affrontare questa sfida in modo collettivo, per il benessere di tutti.

Vi lascio con un proverbio antico dei popoli autoctoni del Nord America, che esemplifica il concetto di sostenibilità:

"We do not inherit the Earth from our ancestors. We borrow it from our children" ("Non ereditiamo la terra dai nostri antenati. La prendiamo a prestito dai nostri figli").

Con gratitudine, empatia, solidarietà e sostenibilità.



*PREMIO SPECIALE DELLA GIURIA***Andrea Riccardi**Fondatore della *Comunità di Sant'Egidio*

Giorgia Cardinaletti: È ancora possibile cercare oggi quello che unisce e allontanare ciò che divide?

Andrea Riccardi: È una vecchia saggezza cercare quello che unisce e mettere da parte quello che divide, cercare di individuare un terreno comune. Oggi sembra che in tante parti del mondo le due faglie si allontanino. Siamo in una stagione fortemente conflittuale. La mia generazione, lo diceva Marta Dassù, soprattutto di italiani, ha vissuto una grande pace. Mio padre è stato fatto prigioniero in Albania e portato in Germania durante la II guerra mondiale. Mio nonno è stato fatto prigioniero a Caporetto e portato in Germania. Io ho conosciuto la guerra perché ho voluto conoscerla. L'ho conosciuta in Libano, agli inizi degli anni '80, l'ho conosciuta in Africa, in Mozambico. Noi siamo cresciuti come protetti, ma anche segnati dalla memoria della II guerra mondiale, la memoria della Shoah, del conflitto, degli stravolgimenti, dei bombardamenti. Noi, in un certo senso, avevamo coscienza dell'orrore della guerra, ma, anche, ci sentivamo protetti da un ombrello sulla nostra testa, ed eravamo in fondo disinteressati alla guerra, che era sempre un problema degli altri.



Un punto di interesse di Sant'Egidio è stato la sensibilità verso una serie di conflitti nel mondo. E proprio ora mi piace dire che si compiono trenta anni della pace in Mozambico, di una 'piccola' guerra, lontana, che ha causato un milione di morti, quattro milioni di rifugiati, dodici anni di guerra civile, una guerra che non ha meritato i primi titoli nei giornali. Una pace che è stata firmata proprio a Roma, in un negoziato che mi ha formato molto e mi ha cambiato molto. Perché mi ha messo a contatto con la mentalità di chi combatte e soprattutto con la mentalità degli irregolari, dei guerriglieri, di quelli che combattendo non vedono dopo la guerra. Perché abbiamo le dinamiche del jihadismo, delle guerriglie, le dinamiche delle guerre, della criminalità. Chi combatte è sicuro solo con un'arma in mano e nella logica della guerra, e non sa vedere dopo la guerra.

Nell'esperienza del Mozambico ho imparato il valore della politica. Ho imparato il valore di portare il conflitto armato al conflitto politico. Due anni e mezzo di negoziazione sono stati una grande scuola politica per i mozambicani, per un partito totalitario al potere, marxista, violento per certi aspetti, anche se con una classe dirigente molto intelligente, quella di accettare il pluralismo e, dall'altra parte, per i guerriglieri quella di accettare la logica politica. Su questo aspetto di guardare dopo il conflitto, vorrei soffermarmi. Perché i conflitti contemporanei si eternizzano. Le guerre non finiscono. È il problema degli armamenti, è il problema del quadro globale, è il problema del contagio della guerra nel mondo globale. I conflitti non finiscono.

La vecchia storia dei vinti e dei vincitori per certi aspetti non esiste più. Per questo oggi il conflitto è più temibile. È per



questo che abbiamo cancellato la parola Pace dal nostro vocabolario. L'abbiamo cancellata o meglio fatta cadere. Parlare, oggi, di pace in Ucraina vuol dire essere pro-Putin, ma chi è pro-Putin? Io non ho alcun tipo di attrazione. Parlare di pace vuol dire oggi essere utopisti e via dicendo. Tante guerre sono state, addirittura, combattute per la pace. Ma oggi la pace è scomparsa dalla logica della guerra. Per questo mi sembra molto importante questo Premio e mi sembra intelligente la scelta del titolo che voi avete dato.

Ringrazio la Giuria e grazie per averci spinto a pensare a dopo la guerra, perché dopo la guerra è un altro nome della pace. Noi non riusciamo più a pensare al dopo, ma ogni giorno subiamo gli eventi, uno dopo l'altro, per questo è importante reagire. È importante esercitarci a capire, perché la passività nei confronti dell'informazione, e dell'informazione di guerra, porta un torpore sonnolento che, in qualche misura, diventa un'abdicazione dalla propria responsabilità di cittadini. È importante capire, è importante discutere, è importante pensare al di là. Per questo il tema "Dopo la guerra" è fondamentale. L'esperienza che abbiamo vissuto in cinquant'anni, a Sant'Egidio, su conflitti secondari, scenari secondari, quello che ci ha mosso alla speranza è stato sempre cercare un dopo per persone, situazioni in cui non esiste il dopo. Pensiamo ad un continente come l'Africa, dove l'85% della popolazione nelle città vive in *slamb bidonville*, gente che guarda i propri figli e non vede il dopo, perché il futuro dei propri figli sarà come il loro e peggio del loro futuro. Io credo che stiamo vivendo una condizione estremamente drammatica, da un punto di vista esistenziale, un cambio di generazione, ma dobbiamo provare tutti insieme a pensare il futuro, il dopo in maniera migliore, a non perdere la speranza. Perché



in questo nostro Paese tante cose sono morte, ma è morta anche la voglia di lottare per un futuro migliore. Un futuro che non può essere altro che un futuro europeo; non esiste un “Io Italia” senza un “Noi Europa”, ma l’Europa è un continente strano.

Giorgia Cardinaletti: Abbiamo seguito la *Comunità di Sant’Egidio* sui corridoi umanitari per le donne afgane.

Andrea Riccardi: I corridoi umanitari sono qualcosa in cui io credo molto, non si può accettare supinamente il Mediterraneo come cimitero di centinaia e migliaia di persone. I corridoi umanitari sono sì una piccola goccia, hanno portato in Italia seimila persone, in Europa ottomila persone, dall’Afghanistan, dal Corno d’Africa, dalla Libia, ma soprattutto dalla Siria. Hanno dimostrato che è possibile venire in Europa e in Italia in sicurezza, in sicurezza per gli immigrati, dando sicurezza agli italiani e, soprattutto, sono stati una esperienza che ha dimostrato, tranne qualche eccezione che ci può essere sempre, la volontà del nostro Paese di accogliere, di inserire e di integrare. Perché tutte queste persone non sono venute a spese dello Stato, ma a spese delle organizzazioni e sono state accolte dalla gente comune. Sono state accolte nelle campagne spopolate, nei villaggi, nelle città, sono state accolte dalle famiglie e, in cinque anni, alcuni gruppi familiari hanno dato vita ad un processo di integrazione stupefacente. L’esperienza dei corridoi umanitari è una testimonianza di come questo nostro Paese, questa nostra Italia, possa condurre una politica intelligente e generosa verso l’immigrazione. Generosa verso sé stessa, perché siamo noi che abbiamo bisogno di immigrati. Tutta la visione dell’immigrazione come emergenza e come



invasione ritengo sia stata una visione sostanzialmente infondata, se non strumentale.

Giorgia Cardinaletti: Anche nei confronti dell'Ucraina c'è stato un grande "spirito di accoglienza"

Andrea Riccardi: Questo è un grosso segno del nostro carattere nazionale: l'accoglienza agli ucraini. Dopo la Polonia che èificante, insieme alla Germania siamo ai primi posti nell'accoglienza. Certo l'accoglienza degli ucraini presenta un problema, non ce lo nascondiamo. Perché, a detta di molti, gli ucraini sono stati accolti per sei mesi. Per arrivare a dopo la guerra. Ma la domanda che oggi molti di loro si pongono è: torneremo o resteremo qui? E chi li ha accolti si chiede per quanto tempo ancora dovrà sostenere l'ospitalità. Non è il problema principale, ma uno degli aspetti.



SEZIONE VITE DI ITALIANI

Rossella MiccioPresidente di *Emergency*

Giorgia Cardinaletti: Davanti a queste immagini si fa sempre fatica a non essere banali o retorici: certo vi sono delle logiche di potere, ma queste persone poi non lo vedono e sono sempre in prima linea a curare, a prestare assistenza a chi ne ha vitalmente bisogno.

Rossella Miccio: Innanzitutto davvero grazie per aver pensato ad *Emergency* per questo Premio, e su questo tema è importantissimo. Lo ricevo a nome di tutti, e vorrei fare un'ulteriore similitudine fra Gino Strada e Piero Angela, che sono scomparsi nello stesso giorno, ad un anno di differenza: per entrambi era importante che ciascuno di noi desse il proprio contributo, anche se piccolo. La realtà di *Emergency* è proprio quella di un progetto collettivo, fatto di tante componenti.

Alcune persone, come me, hanno avuto il privilegio e la responsabilità di poter essere più immediatamente operative là dove vi è bisogno. Ma questo non sarebbe possibile se non ci fossero la partecipazione, il supporto, il sostegno di tante componenti - ed anche questo riconoscimento di oggi è in qualche modo una forma di sostegno -, se non vi fossero dei compagni di strada per portare avanti un messaggio che noi crediamo sia fondamentale. Un messaggio che è il riconoscimento dell'uguaglianza di tutti gli esseri



umani, in dignità e diritti, così come ci dice la dichiarazione universale dei diritti dell'uomo nel suo preambolo, un'uguaglianza come fondamento della libertà, della giustizia e della pace nel mondo. La guerra non è altro che la negazione di questa uguaglianza. È il sostenere che i miei diritti vengono prima dei tuoi e che per garantirmi quello che ritengo giusto ed utile per me sono disposto a cancellarti fisicamente. Questo è la guerra.

Soprattutto, nelle guerre contemporanee dal secondo dopoguerra in poi, nove volte su dieci le vittime sono i civili, sono persone come noi, persone che vanno a scuola e subiscono un bombardamento, bambini che stanno giocando nei campi e saltano su una mina antiuomo, persone che vanno a fare la spesa e si trovano coinvolti in uno scontro a fuoco. Questa è la guerra che *Emergency* ha conosciuto e vissuto in ventotto anni. Siamo riusciti a piantare dei semi, a curare oltre dodici milioni di persone, che sembrano tante ma in realtà sono pochissime rispetto ai bisogni, ma soprattutto abbiamo cercato di condividere un messaggio di rispetto e di restituzione di dignità e di speranza a queste persone. Perché l'altra cosa che la guerra fa, purtroppo, è uccidere la speranza, il futuro, la prospettiva.

Il tema del Premio è: "Dopo la guerra". Purtroppo, dobbiamo considerare che nel mondo ci sono sempre più guerre che hanno un inizio ma spesso non hanno una fine. Un caso per tutti: l'Afghanistan. Quarantadue anni di conflitti, con attori diversi ma con un unico filo conduttore: le vittime civili. Ancora oggi il paese, nonostante non sia più sotto i riflettori, è tutto tranne che pacificato. Ecco, domandiamoci cosa vuol dire vivere in un contesto di guerra per così tanto tempo.



Mi sono trovata più di una volta a parlare con le mamme dei bambini feriti in ospedale. Il 30% dei nostri pazienti sono bambini sotto i quattordici anni, che non hanno assolutamente nulla a che vedere con le logiche di guerra e con le loro motivazioni. Spiegare ad una mamma afghana che in Italia, in Europa, non ci sono posti di blocco con i carri armati che ti fermano, che puoi andare a fare una passeggiata lungo il fiume senza aver paura di saltare su una mina antiuomo, è qualcosa che personalmente mi ha fatto riflettere tanto, mi ha trasformata nella persona che sono oggi. Credo che sia il messaggio che cerchiamo veramente di far passare con il nostro lavoro: da un lato, quello di fornire l'assistenza immediata di cui c'è bisogno in quei posti, ma, allo stesso tempo, di raccontare la guerra come realtà da abolire - Gino Strada lo diceva nel video -, e noi crediamo fermamente che sia il grande sforzo culturale che l'umanità tutta dovrebbe fare.

Sono affascinata dalla scienza, dai progressi che la scienza sta facendo e sono convinta che sia uno strumento importante per andare 'oltre la guerra', non soltanto 'dopo la guerra'. Mi chiedo ancora però come sia possibile immaginare di andare a fare le vacanze su Marte se non siamo ancora in grado di trovare alternative non armate per risolvere i nostri conflitti. Ci stiamo davvero avvicinando pericolosamente ad un punto di non ritorno.

Il 9 luglio del '55 Bertrand Russell ha presentato insieme ad altri undici scienziati, tra cui anche Albert Einstein che era morto poco prima, quello che viene chiamato *Manifesto Russell-Einstein*, in cui ponevano una domanda molto chiara, da uomini di scienza ma anche da cittadini responsabili, e la domanda era molto semplice: metteremo fine alla razza umana o l'umanità saprà rinunciare alla



guerra? Sessantasette anni dopo non siamo riusciti ancora a dare una risposta a questa domanda e io non credo che sia un problema di mancanza di soluzioni, credo sia un problema di volontà, perché lo abbiamo dimostrato.

Le dinamiche conflittuali ci sono sempre state, ma la guerra è una scelta, uno strumento, deve essere pianificata, finanziata, costruita. Se cominciassimo a considerare la guerra come consideriamo il cancro non ci rassegnerebbero alla sua esistenza. Noi lavoriamo alacremente per trovare soluzioni che vadano oltre il cancro, che ci permettano di superarlo. Se facessimo lo stesso con la guerra, credo che potremmo davvero garantire un futuro vero, di dignità e di uguaglianza a tutti gli esseri umani sulla terra. Questo può essere l'augurio che ci facciamo tutti perché ne abbiamo assoluto bisogno.

Giorgia Cardinaletti: Rossella ci fa riflettere su questo, opporci alla prospettiva di chi la guerra la subisce. Ma così non pensiamo al futuro, al domani. Il nostro tema è: “Dopo la guerra”, ma poi la realtà è che chi la vive direttamente il ‘dopo la guerra’ non riesce a vederlo.

Rossella Miccio: Il futuro è davvero la prima vittima della guerra. Ci sono generazioni intere che non riescono a pensarsi al di fuori di un conflitto armato. Noi facciamo ospedali, progetti sanitari che magari a volte sembrano un po' semplicemente una ‘toppa’ che si mette per coprire un buco. Quando nel 2002 sono stata per la prima volta in Afghanistan, la prima cosa che mi disse l'ingegnere Afis, facendomi visitare il nostro ospedale di Kabul, fu questo: Guarda Rossella, domani è giorno di visita dei parenti, qui



abbiamo due giorni alla settimana per le visite dei parenti. Domani vedrai questo ospedale, che è nel centro della capitale, riempirsi di famiglie, di anziani e di bambini perché questo è l'unico posto pulito e sicuro dove i bambini di Kabul possono giocare.

In un contesto di guerra un ospedale può diventare un luogo sicuro, un luogo in cui si ricostruiscono i rapporti umani, si ridà speranza, si ridà dignità alle persone. Ecco a questo punto diventa anche più concreto il come lo costruiamo il dopoguerra: attraverso azioni possibili, gesti concreti, molto pratici che rappresentano dei semi. Noi non sappiamo che cosa produrranno questi semi, però è importante che cominciamo a piantarli.



SEZIONE *ECONOMIA, LAVORO E INNOVAZIONE*

Franco Bernabè

Economista, manager d'impresa

Giorgia Cardinaletti: Questa mattina si è fatto riferimento a tanti temi. Nel suo video c'è un'analisi politica quanto mai attuale, soprattutto in relazione al contesto che stiamo vivendo, ed anche un'analisi, una riflessione sulle conseguenze economiche che stiamo subendo. Non entro nel dettaglio, poi, se vuole, magari facciamo anche uno scambio, però le lascio, come dire, raccontarci quale situazione si avrà dopo la guerra, dal suo punto di vista.

Franco Bernabè: Innanzitutto voglio dire che mi fa particolarmente piacere essere qui oggi, in questo luogo che ha ospitato tre anni fa l'incontro mondiale delle Città Creative dell'*UNESCO*, di cui Fabriano è parte attivissima. Parte attivissima perché è una città che non solo nell'ambito della creatività ha dato origine ad una serie importante di iniziative culturali, ma soprattutto perché è un terreno, è stato ed è un terreno fertilissimo di attività imprenditoriali in cui l'impresa e la cultura si connettono. E questo avviene in una zona dove sono mancate le infrastrutture, le infrastrutture che hanno creato sviluppo e benessere in tante altre città nel nord: gli aeroporti, le autostrade e le ferrovie ad alta velocità. Ecco Fabriano dà l'idea di come la natura, l'ingegno umano riescano veramente a superare le difficoltà che la situazione geografica e la



logistica ha creato e quindi complimenti veramente a Fabriano. Vedo Francesco Merloni e tutti gli imprenditori che hanno creato il benessere di questa città.

Voglio ringraziare la Giuria non tanto per il Premio e devo dire che ci sono molte persone che hanno ben più titolo e ben più merito di me come *Emergency*, la *Comunità di Sant'Egidio*, ma voglio complimentarmi soprattutto perché l'idea di far partecipare i giovani ad ascoltare le esperienze straordinarie che abbiamo sentito questa mattina è di fondamentale importanza per loro, perché possano esprimere quel potenziale che è il nostro futuro. E penso, sempre con riferimento ai giovani, al bell'intervento di Marta Dassù, che abbiamo ascoltato nel video di presentazione, in cui si soffermava su che cosa i giovani debbano fare per proiettarsi verso il futuro, per poter esprimere la loro creatività e la loro potenzialità.

Voglio aggiungere, a quello che diceva Marta Dassù: ecco, fate le cose che vi entusiasmano, fate le cose con impegno, perché questo impegno è ciò che consente di esprimere tutta la vostra potenzialità. Studiate, fate le cose con generosità e con creatività perché, alla fine, il dopoguerra è sempre stato un momento di grande creatività e di grande potenzialità. Il dopoguerra ha un potenziale di esplosioni innovative. La guerra dello Yom Kippur è stata la prima grande crisi petrolifera, nel 1973. Molti di voi ricorderanno che i prezzi del petrolio erano quadruplicati, proprio in conseguenza della guerra tra Egitto e Israele. La conseguenza di quella guerra è stato uno straordinario sviluppo del risparmio energetico. Per la prima volta ci si è posti il problema della sicurezza degli approvvigionamenti energetici, per la prima volta ci si è posti il problema della diversificazione e del risparmio delle fonti



di energia. In quel caso il dopoguerra ha avuto delle conseguenze anche in ordine agli stili di vita.

Dopo la guerra dello Yom Kippur, gli americani hanno cominciato a pensare ad automobili che consumassero molto meno di quanto consumavano prima. Negli anni '50 e '60 gli americani producevano enormi carrozzoni di tre o quattro tonnellate, per muoverle ci volevano sette otto, dieci litri di benzina ogni cento chilometri. E allora si orientarono verso macchine molto più piccole, con consumi molto inferiori. La spinta che c'è stata, dopo la guerra dello Yom Kippur, dal punto di vista energetico, è stata una spinta di straordinaria capacità creativa. Tutte le crisi, successivamente, offrono una spinta all'innovazione, una spinta alla crescita, alla trasformazione.

Abbiamo sentito l'esperienza drammatica che ci ha raccontato *Emergency*, l'esperienza del Mozambico che ci ha raccontato Riccardi, l'esperienza degli inviati di guerra negli ultimi decenni. Io, tra l'altro, ho avuto, un'esperienza di questo tipo, perché ad un certo punto sono stato nominato Commissario per la ricostruzione del Kosovo. Per un breve periodo, alla fine della guerra del Kosovo e, anche se è stata una esperienza breve in termini temporali, sono stato in quel territorio per diversi mesi, ho coordinato le iniziative degli Stati che hanno contribuito al recupero del Kosovo. Conosco quindi le drammatiche conseguenze della guerra. Ma il dopoguerra è un momento di grande opportunità e di grande trasformazione.

Oggi il nostro mondo vive una trasformazione importantissima, la trasformazione ambientale ed energetica. È una trasformazione che ha una potenzialità straordinaria. Noi ci siamo abituati a vivere in un mondo in cui l'energia era abbondante e a basso costo.



Questa è stata l'esperienza dei combustibili fossili. Da duecento anni e oltre, i combustibili fossili sono stati la fonte energetica a basso costo ed hanno assicurato la straordinaria crescita del mondo che si è accelerata dopo la II guerra mondiale. Dopo la II guerra mondiale la popolazione del pianeta era di un miliardo e mezzo di persone. Oggi siamo otto miliardi. In 70 anni, dopo la II guerra mondiale, il reddito pro-capite nel mondo era di mille dollari all'anno. Oggi, siamo a diecimila dollari. È vero che c'è una straordinaria pressione sulle risorse, ma negli ultimi settanta anni il mondo ha subito una trasformazione senza precedenti. Da quando è finita la *glaciazione wurmiana*, dodici mila anni fa, l'umanità non aveva mai sperimentato una trasformazione pari a questa.

Dopo dodicimila anni, l'umanità è uscita dalle caverne dell'era *wurmiana* ed ha vissuto una progressione molto lenta. Questa progressione si è accelerata, in modo straordinario, in termini di persone che abitano il pianeta-terra e in termini di ricchezza che queste persone esprimono. Diecimila dollari l'anno non sono una cifra molto importante per chi è abituato ad averne molti di più, ma diecimila dollari l'anno per otto miliardi di persone fanno una pressione molto elevata sulle risorse del mondo. Il mondo non soffre perché l'impatto dell'uomo sul mondo è diventato straordinario, ma c'è un problema di adattamento del mondo al fatto che l'umanità è molto più numerosa di prima ed è più ricca di prima. Ma il genio e la creatività umana sono sempre riusciti a risolvere i problemi da affrontare.

Il professor Rosei diceva poco fa che viviamo in un momento di straordinaria potenzialità della scienza e della tecnologia nell'offrire soluzioni. Anche io credo che sia così. Siamo vissuti in un



momento in cui le fonti fossili erano abbondanti e hanno costruito questa ricchezza. Le fonti fossili non avevano bisogno di grandi innovazioni. In fondo le innovazioni nella ricerca petrolifera e del gas sono sempre state innovazioni incrementalì, ma non trasformative, come c'è stato nel campo della tecnologia, dove, negli ultimi cinquant'anni, le innovazioni trasformative sono state molto importanti. Dedicare il potenziale di creatività e di ingegno dell'uomo a trovare delle risposte a un mondo che dà ospitalità a otto miliardi di persone, che vogliono diventare più ricche e godere di maggiore benessere, è una sfida straordinaria che l'umanità è in grado di vincere. Dopo le indicazioni molto forti di *Emergency* e della *Comunità di Sant'Egidio* sulla sofferenza, voglio concludere con una parola di grande speranza sul potenziale dell'umanità. L'umanità e l'intelligenza umana sono sempre state capaci, oltre a creare i problemi che abbiamo visto, anche a dare risposte positive. L'intelligenza umana è in grado di fornire queste risposte e tutti noi dobbiamo avere la speranza che essa nel futuro avrà la capacità di esprimere tutto il suo potenziale.

Giorgia Cardinaletti: Ci può aiutare a capire che cosa sta succedendo nella politica energetica?

Franco Bernabé: Purtroppo non ci sono risposte semplici a problemi complessi. Il problema che stiamo vivendo è un problema di grande complessità, perché l'organizzazione dei mercati energetici, così come è andato evolvendosi negli ultimi venti anni, era un'organizzazione dei mercati energetici finalizzata a ottimizzare i costi. Avete sentito alcune di queste sigle: il *TTF* olandese, il *PSV* italiano etc., cioè il prezzo del gas che si forma all'interno di un *hub*. Perché



si è arrivati a questa situazione? Mi riferisco a quello che dicevo prima sulle conseguenze della guerra dello Yom Kippur. Dopo lo Yom Kippur la reazione è stata talmente forte in termine di riduzione di consumi energetici, di diversificazione delle fonti, che alla fine degli anni '90 l'OPEC era praticamente distrutta. Negli anni '90 l'OPEC teneva il prezzo del petrolio a meno di dodici dollari al barile, nel '99 era sceso a 9 dollari al barile, ovvero meno del prezzo del petrolio durante la guerra dello Yom Kippur. Dopo quasi trenta anni, attraverso la soluzione della diversificazione delle fonti energetiche, si era fatto sì che il problema del prezzo non ci fosse più.

La politica energetica deve avere tre criteri fondamentali: 1) Rispettare il criterio della sicurezza; 2) Rispettare il criterio del costo; 3) Rispettare il criterio dell'ambiente. Si è pensato, alla fine degli anni '90, che il problema del costo non ci fosse più, che le fonti energetiche fossero infinitamente abbondanti, che non ci si dovesse preoccupare più del prezzo. Nel '94 la *Corte di Giustizia* europea decide che l'elettricità e il gas sono delle *commodities* come tutte le altre *commodities* e quindi l'Unione europea, a quel punto, decide che il prezzo dell'elettricità e del gas devono ricadere nell'ambito del mercato unico ed essere regolate. Dopo che io avevo lasciato l'ENI, si provvide a separare la Snam dall'ENI, le infrastrutture dall'approvvigionamento, a spezzettare il sistema e quindi a far transitare il gas non attraverso i fornitori tradizionali. La conseguenza fu che si contrapponevano, da posizioni di forza, a Gazprom e Sonatrach, ma attraverso un mercato dominato da piccoli soggetti deboli e divisi che potevano essere facilmente aggrediti da Gazprom.

Succede ancora di peggio, una cosa davvero preoccupante. Nel 2014 la Germania consente al principale operatore del gas in



Germania di cedere a Gazprom gli stoccaggi strategici e l'attività di *trading* del gas. Si consente quindi a Gazprom di essere un monopolio verticalmente integrato, cosa che non era stata consentita a nessuno degli operatori europei. La Germania della Cancelliera Merkel dà a Gazprom il controllo del mercato del gas. Quello che è successo negli ultimi tempi è che Gazprom ha approfittato di questa posizione di vantaggio. Nell'autunno del 2021, ben prima che scoppiasse la guerra in Ucraina, Gazprom ha cominciato a manipolare il prezzo del gas sul *TTF* e quindi a smettere di vendere il gas sulle piattaforme elettroniche, approfittando di una tendenza al rialzo dei prezzi provocati proprio dalle fonti rinnovabili. La siccità aveva provocato una mancanza di riempimento dei bacini, non c'è stato vento nel mare del nord per molti mesi e il prezzo è cominciato a salire. A quel punto, Gazprom ha cessato di vendere sul *TTF* il gas e il prezzo del gas è salito alle stelle, ben più dei livelli della crisi del 1973, perché parliamo di aumenti dei prezzi dell'elettricità e del gas di ben dieci volte.

Risolvere questo problema non è assolutamente facile. Il Governo italiano ha fatto moltissimo per attenuare l'impatto sulle famiglie e sulle imprese con due provvedimenti di sostegni fiscali e sostegno alle famiglie, ma il problema strutturalmente non è risolvibile. Il gas nuovo non ce n'è, per il momento il gas che l'Italia è riuscita a procurarsi è gas che già c'era, che qualche altro utilizzava, e quindi i prezzi sono stati aumentati proprio per questo.

Penso che il problema sarà assai serio, soprattutto se l'inverno sarà molto freddo e lungo. Bisognerà far fronte ad una situazione a cui non siamo abituati e cercare di resistere. Non ci sono altre soluzioni. Il tetto al prezzo del gas è possibile, anche se sono mesi



che se ne parla e non siamo ancora arrivati da nessuna parte. La separazione del prezzo dell'elettricità dal gas è un altro problema estremamente complesso, che richiede interventi radicali e quindi dovremo fronteggiare una situazione di grande criticità e dovremo resistere fino a quando la situazione non si normalizzerà. La situazione si normalizzerà a danno della Russia, perché la Russia non saprà dove esportare il gas, non ci saranno paesi e continenti (Cina o l'Africa) capaci di assorbire centoquaranta miliardi di metri cubi che adesso arrivano in Europa.



LA GIURIA
XXVI EDIZIONE

Giorgio Calcagnini, *Presidente*

Enrico Agabiti Rosei

Gabriele Alfonsi

Gian Mario Bilei

Fabio Biondi

Caterina Biscari

Carlo Cammoranesi

Roberto Carmenati

Galliano Crinella

Dino Giubbilei

Francesco Iacobini

Francesco Leopardi Dittaiuti

Antonio Pieretti

Roberto Sorci

Maria Teresa Veneziani

Bartolo Venturini



REPERTORIO FOTOGRAFICO

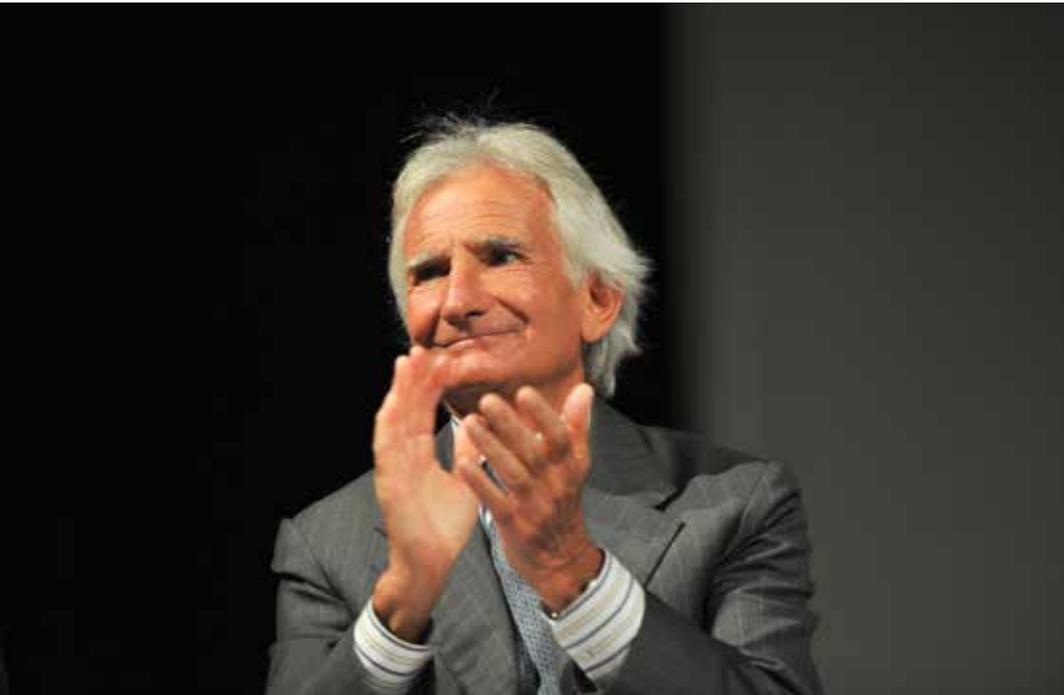
XXVI EDIZIONE 2022
“DOPO LA GUERRA”





Da sin.: Andrea Angeli, Roberto Carmenati e Giorgia Cardinaletti

Andrea Angeli





Da sin.: Franco Bernabé, Rossella Miccio e Andrea Angeli

Rossella Miccio e Andrea Angeli





Giorgio Calcagnini consegna il Premio ad Andrea Angeli

Andrea Angeli

In memoria di Piero Angela





Giorgia Cardinaletti, Andrea Angeli e il tavolo della Giuria



Giorgia Cardinaletti, Franco Bernabè e Andrea Angeli

In memoria di Piero



Andrea Angeli e il tavolo della Giuria

Andrea Angeli e Mons. Giancarlo Vecerrica, Vescovo emerito della Diocesi di Fabriano-Matelica





Da dx.: Andrea Angeli, Cecilia Merloni e il Sen. Francesco Merloni

I premiati





Marta Dassù

Marta Dassù e Andrea Angeli





Da dx.: Andrea Riccardi, Marta Dassù e Federico Rosei

Marta Dassù



8 ottobre 2022
In memoria di Piero Angela



Giorgio Calcagnini consegna il Premio a Marta Dassù

Marta Dassù e Giorgio Calcagnini





Giorgia Cardinaletti, Marta Dassù e il tavolo della Giuria

Marta Dassù e Giorgia Cardinaletti





Marta Dassù

Giorgia Cardinaletti, Marta Dassù e il tavolo della Giuria





Marta Dassù

Giorgia Cardinaletti, Franco Bernabè, Rossella Miccio e Marta Dassù





Da sin.: Gian Mario Bilei, Federico Rosei e Roberto Carmenati

Giorgia Cardinaletti





Federico Rosei e Francesco Leopardi Dittaiuti



Federico Rosei e Giorgio Calcagnini



Federico Rosei

Federico Rosei, Marta Dassù e Andrea Riccardi



In memoria di Piero Angela



Giorgio Calcagnini consegna il Premio a Federico Rosei

Federico Rosei e Giorgio Calcagnini





Giorgia Cardinaletti, Franco Bernabè, Rossella Miccio e Federico Rosei

Federico Rosei





Federico Rosei

I premiati





Da sin.: Franco Bernabè, Andrea Riccardi, Andrea Angeli e Giorgio Calcagnini

Andrea Riccardi risponde ad un'intervista televisiva





Andrea Riccardi

Andrea Riccardi riceve le congratulazioni di Giorgio Calcagnini





Andrea Riccardi

Andra Riccardi e Giorgio Calcagnini





Giorgia Cardinaletti, Franco Bernabè. Rossella Miccio e Andrea Riccardi

Giorgia Cardinaletti e Andrea Riccardi



bre 2022

a di Piero Ang



Andrea Riccardi

Andrea Riccardi e il tavolo della Giuria

Premio nazionale Gentile da Fabriano
XXVI Edizione

"Dopo la guerra"

8 ottobre 2022

In memoria di Piero Angela





Giorgia Cardinaletti, Andrea Riccardi e il tavolo della Giuria

I premiati





Rossella Miccio e Giorgia Cardinaletti

Rossella Miccio





Giorgio Bernabè, Rossella Miccio e Andrea Angeli

Giorgio Calcagnini consegna il Premio a Rossella Miccio





Rossella Miccio e Giorgio Calcagnini

Giorgia Cardinaletti, Rossella Miccio e il tavolo della Giuria





Rossella Miccio





Giorgia Cardinaletti e Rossella Miccio

Rossella Miccio





Giorgia Cardinaletti, Franco Bernabè, Rossella Miccio e Andrea Angeli

I premiati





Fabio Biondi legge la motivazione per Franco Bernabè

Giorgia Cardinaletti e Franco Bernabè





Franco Bernabè riceve il Premio da Giorgio Calcagnini

Franco Bernabè





Giorgia Cardinaletti e Franco Bernabè

Franco Bernabè





Franco Bernabè e il tavolo della Giuria

Giorgia Cardinaletti e Franco Bernabè





Franco Bernebè

La platea del Teatro Gentile





Giorgia Cardinaletti e Franco Bernebè

I premiati



ELENCO DEI PREMIATI

1997 - 2022

I EDIZIONE – 13 dicembre 1997

Janus Hotel Fabriano

Sezione *Italia*, Claudio Scimone

Sezione *Marche*, Mario Giacomelli

Sezione *Giovani*, Nicola Panichi

II EDIZIONE – 19 dicembre 1998

Janus Hotel Fabriano

Sezione *Italia*, Mario Luzi

Sezione *Marche*, Abramo Galassi

Sezione *Giovani*, Giuseppe Patella, Paolo Ruffini

III EDIZIONE – 23 ottobre 1999

Janus Hotel Fabriano

Sezione *Italia*, don Luigi Ciotti

Sezione *Marche*, Fausto Santeusanio

Sezione *Impresa e cultura nelle Marche*, Adolfo Guzzini

Sezione *Giovani*, Alvaro Barbieri

IV EDIZIONE – 14 ottobre 2000

Janus Hotel Fabriano

Sezione *Italia*, Emilio Rossi

Sezione *Marche*, Stefano Gatti, alla memoria, Gabriele Ghiandoni

Sezione *Impresa e cultura nelle Marche*, Antonio Berloni

Sezione *Giovani*, Silvia Ballestra

V EDIZIONE – 6 ottobre 2001

Janus Hotel Fabriano

Sezione *Italia*, Giancarlo De Carlo

Sezione *Marche*, Saverio Marconi

Sezione *Impresa e cultura nelle Marche*, Gennaro Pieralisi

Sezione *Giovani*, Antonio Franchini

Premio speciale della Giuria “Carlo Bo per la poesia”, Eugenio De Signoribus

VI EDIZIONE – 19 ottobre 2002

Janus Hotel Fabriano

Sezione *Italia*, Enzo Biagi

Sezione *Marche*, Lega del Filo d’oro (Mario Trapanese)

Sezione *Impresa e cultura nelle Marche*, Vittorio Merloni

Sezione *Fabriano*, Giuseppe Uncini

Sezione *Opera prima*, Simona Morando

Premio speciale della Giuria “Carlo Bo per la poesia”, Marco Ferri

VII EDIZIONE – 11 ottobre 2003

Oratorio della Carità

Sezione *Vite di italiani*, Carlo Urbani, alla memoria (Giuliana Chiorrini Urbani)

Sezione *Carlo Bo per la poesia*, Giovanni Raboni

Sezione *Arte e Cultura*, Tullio Pericoli

Sezione *Opera prima*, Roberto Franzini Tibaldeo

Sezione *Impresa e società nelle Marche*, Piero Guidi

Sezione *Fabriano e territorio*, Emo Sparisci

VIII EDIZIONE – 23 ottobre 2004

Oratorio della Carità

Sezione *Vite di italiani*, Barbara Ensoli

Sezione *Carlo Bo per la poesia*, Cesare Viviani

Sezione *Arte e Cultura*, Gianfranco Mariotti

Sezione *Opera prima*, Lorenza Gattamorta

Sezione *Impresa e società nelle Marche*, Corrado Arturo Montanari

Sezione *Fabriano e territorio*, Roberto Stelluti

IX EDIZIONE – 22 ottobre 2005

Oratorio della Carità

Sezione *Vite di italiani*, Ferruccio De Bortoli

Sezione *Carlo Bo per la poesia e la critica letteraria*, Giuseppe Paioni

Sezione *Arte e Cultura*, Ilvo Diamanti

Sezione *Opera prima*, Silvio Spiri

Sezione *Impresa e società nelle Marche*, Enrico Loccioni

Sezione *Fabriano e territorio*, Alberto Ciambricco

X EDIZIONE – 14 ottobre 2006

Oratorio della Carità

Sezione *Vite di italiani*, Tina Anselmi

Sezione *Carlo Bo per la poesia e la critica letteraria*, Fernando Bandini

Sezione *Arte e Cultura*, Piero Guccione

Sezione *Opera prima*, Andrea Cavalletti

Sezione *Impresa e società nelle Marche*, Lino Fornari

Sezione *Fabriano e territorio*, Enrico Agabiti Rosei

Premio per il decennale, Dante Ferretti

XI EDIZIONE – 13 ottobre 2007

Oratorio della Carità

Sezione *Vite di italiani*, Antonio Ricci

Sezione *Carlo Bo per l'arte e la cultura*, Sergio Zavoli

Sezione *Economia, impresa e società*, don Lamberto Pignini

Sezione *Scienza, ricerca e innovazione*, Luigi Luca Cavalli – Sforza

XII EDIZIONE – 11 ottobre 2008

Oratorio della Carità

Sezione *Vite di italiani*, Pietro Grasso

Sezione *Carlo Bo per l'arte e la cultura*, Remo Bodei

Sezione *Economia, impresa e società*, Orietta Maria Varnelli

Sezione *Scienza, ricerca e innovazione*, Paolo Muienes

XIII EDIZIONE – 17 ottobre 2009

Oratorio della Carità

Sezione *Vite di italiani*, Guido BertolasoSezione *Carlo Bo per l'arte e la cultura*, Milena GabanelliSezione *Economia, impresa e società*, Gianluigi AngelantoniSezione *Scienza, ricerca e innovazione*, Gian Mario Bilei*Premio speciale della Giuria per la ricerca letteraria*, Rodolfo Zucco

XIV EDIZIONE – 9 ottobre 2010

Oratorio della Carità

Sezione *Vite di italiani*, Gae AulentiSezione *Carlo Bo per l'arte e la cultura*, Gianfranco RavasiSezione *Economia, impresa e società*, Iginio StraffiSezione *Scienza, ricerca e innovazione*, Francesco Stellacci*Premio speciale della Giuria*, Ezio Greggio

XV EDIZIONE – 15 ottobre 2011

Oratorio della Carità

Sezione *Vite di italiani*, Ernesto OliveroSezione *Carlo Bo per l'arte e la cultura*, Ennio MorriconeSezione *Economia, impresa e società*, Vincenzo ConsoliSezione *Scienza, ricerca e innovazione*, Giuseppe Novelli*Premio speciale della Giuria*, Andrea Molajoli

XVI EDIZIONE – 13 ottobre 2012

Oratorio della Carità

Sezione *Vite di italiani*, Pier Luigi CelliSezione *Carlo Bo per l'arte e la cultura*, Eliseo MattiacciSezione *Economia, impresa e società*, Brunello CucinelliSezione *Scienza, ricerca e innovazione*, Ilaria Capua*Segnalazione di Promotori dei beni e delle attività culturali nella Regione Marche*, Stefano Trojani*Premio speciale della Giuria*, Piero Angela

XVII EDIZIONE – 12 ottobre 2013

Oratorio della Carità

Sezione *Vite di italiani*, Anna Maria Cancellieri

Sezione *Carlo Bo per l'arte e la cultura*, Pupi Avati

Sezione *Economia, impresa e società*, Oscar Farinetti

Sezione *Scienza, ricerca e innovazione*, Chiara Daraio

Sezione *Officina marchigiana*, Fotografi del Manifesto “Passaggio di frontiera”
(Gianni Berengo Gardin)

Premio speciale della Giuria per la ricerca musicale, Nicola Piovani

XVIII EDIZIONE – 11 ottobre 2014

Oratorio della Carità

“Innovazione e coraggio nel tempo della crisi”

Sezione *Vite di italiani*, Arrigo Sacchi

Sezione *Carlo Bo per l'arte e la cultura*, Gian Antonio Stella

Sezione *Economia, impresa e società*, Francesco Cao

Sezione *Scienza, ricerca e innovazione*, Roberto Cingolani

Sezione *Officina marchigiana*, Associazione Culturale “La Luna” (Sandro Pazzi)

Premio speciale della Giuria, Medici Senza Frontiere – Italia (Riccardo Grifoni)

Premio speciale Evento 2014, Ordine dei Frati Minori (Ministro generale
Fr. Michael Anthony Perry)

XIX EDIZIONE – 10 ottobre 2015

Oratorio della Carità

“Italiani nel mondo”

Sezione *Vite di italiani*, Sandro Trotti

Sezione *Carlo Bo per l'arte e la cultura*, Antonio Paolucci

Sezione *Scienza, ricerca e innovazione*, Sen. Elena Cattaneo

Sezione *Giovani*, Francesco Tombesi

Sezione *Officina marchigiana*, Fabio Biondi

XX EDIZIONE – 8 ottobre 2016

Oratorio della Carità

“Laboratori di futuro”

Sezione *Vite di italiani*, Barbara Stefanelli

Sezione *Carlo Bo per l'arte e la cultura*, Salvatore Settis

Sezione *Economia, impresa e società*, Alberto Magnaghi

Sezione *Scienza, ricerca e innovazione*, Alberto Rizzoli

Sezione *Officina marchigiana*, Moreno Cedroni

XXI EDIZIONE – 14 ottobre 2017

Oratorio della Carità

“Cantieri di marca”

Sezione *Vite di italiani*, Michele Scarponi, alla memoria (Marco Scarponi)Sezione *Carlo Bo per l'arte e la cultura*, Geminello AlviSezione *Scienza, ricerca e innovazione*, Giacomo RizzolattiSezione *Officina marchigiana*, Enrico CapodaglioSezione *Giovani*, Daje Marche

XXII EDIZIONE – 27 ottobre 2018

Oratorio della Carità

“Il valore del team”

Sezione *Vite di italiani*, Alberto BucciSezione *Carlo Bo per l'arte e la cultura*, Beatrice VenetiSezione *Scienza, ricerca e innovazione*, Ottavio AlfieriSezione *Economia, impresa e società*, Bernhard ScholzSezione *Officina marchigiana*, Faber Ginnastica Fabriano*Premio speciale della Giuria*, Pattuglia Acrobatica Nazionale “Frecce Tricolori”

XXIII EDIZIONE – 27 ottobre 2019

Oratorio della Carità

“L'infinita bellezza”

Premio speciale della Giuria, Linda ValoriSezione *Officina marchigiana*, Simone MassiSezione *Economia, impresa e società*, Alberta FerrettiSezione *Carlo Bo per l'arte e la cultura*, Andrea De MarchiSezione *Scienza, ricerca e innovazione*, Vittorino AndreoliSezione *Vite di italiani*, Pino Guzzonato

XXIV EDIZIONE – 10 ottobre 2020

Teatro Gentile

“Il futuro che vogliamo”

Premio speciale della giuria per la sostenibilità ambientale, Grazia Carla FrancescatoSezione *Officina marchigiana*, Lorenzo AntonelliSezione *Scienza, salute e ambiente*, Rino RappuoliSezione *Economia, lavoro e innovazione*, Andrea PontremoliSezione *Carlo Bo per la cultura, l'arte e la comunicazione*, Stefano BoeriSezione *Vite di italiani*, Monica Guerritore

XXV EDIZIONE – 9 ottobre 2021

Teatro Gentile

“Sfide e opportunità in un tempo difficile”

Sezione *Officina marchigiana*, Eugenio Coccia

Sezione *Carlo Bo per il giornalismo e la comunicazione*, Emanuele Satolli

Premio speciale della Giuria, Valerio Bianchini

Sezione *Vite di italiani*, Beppe Severgnini

Sezione *Economia, lavoro e innovazione*, Innocenzo Cipolletta

Sezione *Carlo Bo per la letteratura e la critica letteraria*, Ginevra Bompiani

XXVI EDIZIONE – 8 ottobre 2022

Teatro Gentile

“Dopo la guerra”

Sezione *Officina marchigiana*, Andrea Angeli

Sezione *Carlo Bo per la cultura, l'arte e la comunicazione*, Marta Dassù

Sezione *Scienza, salute e ambiente*, Federico Rosei

Premio speciale della Giuria, Andrea Riccardi

Sezione *Vite di italiani*, Rossella Miccio

Sezione *Economia, lavoro e innovazione*, Franco Bernabé

INDICE

Premessa	7
<i>Galliano Crinella</i>	
XXV edizione 2021	
“SFIDE E OPPORTUNITÀ IN UN TEMPO DIFFICILE”	
Le motivazioni dei Premi	11
Gli interventi dei premiati	19
La Giuria	45
Medaglia del Capo dello Stato Sergio Mattarella per la XXV edizione del Premio	47
Evento collaterale alla XXV edizione del Premio	51
Repertorio fotografico	55
XXVI edizione 2022	
“DOPO LA GUERRA”	
Le motivazioni dei Premi	93
Gli interventi dei premiati	101
La Giuria	133
Repertorio fotografico	135
Elenco dei premiati 1997-2022	173

I QUADERNI DEL GENTILE

Collana di documentazione e saggi
diretta da Galliano Crinella

1.
Giovanni Bogliolo, Galliano Crinella, Giancarlo De Carlo,
Eugenio De Signoribus, Silvia Dolciemi, Nando Filograsso, Sergio Zavoli,
La parola che distingue. Memoria di Carlo Bo, Fabriano 2001.
2.
Il Gentile da Fabriano. Cinque anni di premio 1997 - 2001, Fabriano 2002.
3.
Carlo Bo, *Pregghiera e poesia*, nota introduttiva di Galliano Crinella,
con interpretazioni fotografiche di Mario Giacomelli, Fabriano 2004.
4.
Renzo Armezzani, *Il terzo servo*, prefazione di Antonio Pieretti, Fabriano 2004.
5.
Il Gentile da Fabriano. Cinque anni di premio 2002 - 2006, Fabriano 2007.
6.
Mario Giacomelli, *I muri del borgo. Giacomelli a Sassoferrato*, testi di Galliano
Crinella, Simone Giacomelli e Gilberto Marconi, Fabriano 2009.
7.
Il Gentile da Fabriano. Tre anni di premio 2007 - 2008 - 2009, Fabriano 2010.
8.
Giorgio Cutini, *Ciò che si rivela. Opere fotografiche 1972 - 2010*, Fabriano 2010.
9.
Il Gentile da Fabriano. Tre anni di premio 2010 - 2011 - 2012, Fabriano 2013.

10.

Tullio Colsalvatico, *Lo spirito della terra marchigiana* (in coedizione con Istituto internazionale di Studi Piceni “Bartolo da Sassoferrato”) premessa di Galliano Crinella, con opere pittoriche di Francesco Garofoli, Fabriano - Sassoferrato 2015.

11.

Il Gentile da Fabriano. Tre anni di premio 2013 - 2014 - 2015, Fabriano 2016.

12.

Il Gentile da Fabriano. Tre anni di premio 2016 - 2017 - 2018, Fabriano 2019.

13.

Il Gentile da Fabriano. Due anni di premio 2019 - 2020, Fabriano 2021.

LE CARTELLE DEL GENTILE

a cura di Galliano Crinella

01.

Per il centenario di Carlo Bo, testo di Carlo Bo, poesia di Eugenio De Signoribus, incisione all'acquaforte di Raimondo Rossi, Fabriano, 15 ottobre 2011.

02.

Omaggio a Giovanni Raboni, testi di Giovanni Raboni e Rodolfo Zucco, poesia di Giovanni Raboni, disegno di Tullio Pericoli, Fabriano, 13 ottobre 2012.

03.

Omaggio a Mario Giacomelli, testi di Mario Giacomelli e Simone Giacomelli, poesia e autoritratto di Mario Giacomelli, Fabriano, 12 ottobre 2013.

04.

Omaggio a Ennio Morricone, testi di Ennio Morricone, Giuseppe Tornatore e Massimo Cardinaletti, disegno di Claudio Fuiano, Fabriano, 11 ottobre 2014.

05.

Omaggio a Tullio Pericoli, testi di Tullio Pericoli, Fabrizio D'Amico, Goffredo Fofi, Giuseppe Montesano, opere grafiche di Tullio Pericoli, Fabriano, 10 ottobre 2015.

06.

Omaggio a Sandro Trotti, testi di Franco Solmi, Gabriele Simongini, Carmine Benincasa, Alberto Moravia, Eugenio Battisti, xilografia di Sandro Trotti, Fabriano, 12 ottobre 2019.

FUORI COLLANA

Carlo Bo, *Aspettando il vento*, II ed., introduzione di Mario Luzi, prefazione di Galliano Crinella e Gastone Mosci, cinque incisioni e un disegno di Roberto Stelluti, Fabriano 2011.

Mario Giacomelli. *Il mestiere del fotografo d'arte*, scritti di Galliano Crinella e Simone Giacomelli, un'opera fotografica di Ferruccio Ferroni, Fabriano 2013.

Passaggio di frontiera 1995 - 2004. Opere fotografiche, prefazione di Galliano Crinella, Fabriano - Urbino 2013.

Eriberito Guidi, *Venezia. La nitidezza dei sogni*, scritti di Galliano Crinella, Eugenio De Signoribus, Daniela Simoni, Fabriano - Urbino 2014.

Eros De Finis, *Alkeros*, scritti di Galliano Crinella, Eros De Finis, Katia Migliori e poesie di Umberto Piersanti, Fabriano 2015.

Mario Giacomelli, Giorgio Cutini, Eros De Finis, *Le mie poetiche Marche*, scritti di Galliano Crinella, Gualtiero De Santi e Katia Migliori, poesie di Eugenio De Signoribus, Fabriano - Urbino, 2016.

Alfredo Pirri, *Memoria di un tempo perduto. Opere 1976 - 2014*, dedica di Sandro Trotti, scritti di Galliano Crinella, Giocondo Rongoni, Licia Antonozzi e Sandro Pazzi, Fabriano - Urbino, 2017.

Ruoqi Tang, *Essere*. Opere pittoriche e fotografiche, scritti di Galliano Crinella e Maria Teresa Veneziani, Fabriano - Urbino 2018.

Eros De Finis - Luigi Frappi - Sandro Pazzi - Giulio Santoleri, *La bellezza della terra*. Opere pittoriche e fotografiche, scritti di Galliano Crinella e Gualtiero De Santi, Fabriano - Urbino 2019.

Paolo Annibaldi, *Quello che so*. Chine su carta, scritti di Galliano Crinella, Giorgio Pellegrini e Paolo Annibaldi, Fabriano - Urbino 2020.

ATTIVITÀ ESPOSITIVA

“Liberarti”

Mostra del libro d'arte

Unaluna

Museo della Carta e della filigrana, 2007.

Pino Guzzonato

Carta & Scarto

Mostra di opere su carta

Museo della Carta e della filigrana, 2008.

Giorgio Cutini

Ciò che si rivela

Opere fotografiche 1972 - 2010

Museo della Carta e della filigrana, 2010.

Giacomo Ilari

Paesaggi marchigiani

Opere fotografiche

Palazzo Chiavelli, 2011.

Enzo Carli

Archeologia dei sentimenti

Opere fotografiche

Oratorio del Gonfalone, 2012.

“Passaggio di frontiera”

Opere fotografiche, 1995 – 2004

Museo della Carta e della filigrana, 2013.

Eriberto Guidi
Venezia, la nitidezza dei sogni
Opere fotografiche
Oratorio del Gonfalone, 2014.

Eros De Finis
Alkeros
Opere fotografiche
Museo della Carta e della filigrana, 2015.

Mario Giacomelli - Giorgio Cutini - Eros De Finis
Le mie poetiche marche
Opere fotografiche
Urbino, Casa natale di Raffaello - Bottega Giovanni Santi, 2016.

Alfredo Pirri
Memoria di un tempo perduto
Opere pittoriche
Museo della Carta e della filigrana, 2017.

Ruoqi Tang
Essere
Opere pittoriche e fotografiche
Museo della Carta e della filigrana, 2018.

Eros De Finis - Luigi Frappi - Sandro Pazzi - Giulio Santoleri
La bellezza della terra
Opere pittoriche e fotografiche
Museo della Carta e della filigrana, 2019.

Paolo Annibali
Quello che so
Chine su carta
Museo della Carta e della filigrana, 2020.

Finito di stampare nel mese di aprile 2023
presso la tipografia bBold
Monsano (AN)

ELENCO DEI PREMIATI

2021 - 2022

XXV EDIZIONE – 9 ottobre 2021

Teatro Gentile

“Sfide e opportunità in un tempo difficile”

Sezione *Officina marchigiana*, Eugenio Coccia

Sezione *Carlo Bo per il giornalismo e la comunicazione*, Emanuele Satolli

Premio speciale della Giuria, Valerio Bianchini

Sezione *Vite di italiani*, Beppe Severgnini

Sezione *Economia, lavoro e innovazione*, Innocenzo Cipolletta

Sezione *Carlo Bo per la letteratura e la critica letteraria*, Ginevra Bompiani

XXVI EDIZIONE – 8 ottobre 2022

Teatro Gentile

“Dopo la guerra”

Sezione *Officina marchigiana*, Andrea Angeli

Sezione *Carlo Bo per la cultura, l'arte e la comunicazione*, Marta Dassù

Sezione *Scienza, salute e ambiente*, Federico Rosei

Premio speciale della Giuria, Andrea Riccardi

Sezione *Vite di italiani*, Rossella Miccio

Sezione *Economia, lavoro e innovazione*, Franco Bernabé